



Regione Siciliana  
**Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana**  
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana  
[www.regione.sicilia.it/beniculturali](http://www.regione.sicilia.it/beniculturali)



*MILIARIUS.*  
VIAGGIARE, SCOPRIRE, CONOSCERE

# NATURALMENTE

I PERCORSI DELL'“OTIUM” TRA NATURA E CULTURA







**Parco Archeologico della Villa Romana del Casale  
e delle aree archeologiche di Piazza Armerina  
e dei Comuni limitrofi**

## ***MILIARIUS***

**Viaggiare, scoprire, conoscere**  
Collana di Itinerari nel Territorio a cura di  
**Giada Cantamessa**

### **NATURALMENTE** **I percorsi dell' "otium" tra natura e cultura**

**a cura di**  
**Giada Cantamessa**

**Testi di**  
**Giada Cantamessa**  
**Flavio R.G. Mela**

REGIONE SICILIANA  
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana  
Dipartimento Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

2013

---

---

## **Miliarius. Viaggiare, Scoprire, Conoscere.**

Collana di Itinerari nel Territorio a cura di  
Giada Cantamessa

### **NATURALMENTE**

I percorsi dell'"otium" tra natura e cultura

Copyright ©2013 Regione Siciliana  
Assessorato dei Beni Culturali e Identità Siciliana  
Dipartimento Regionale dei Beni Culturali e Identità Siciliana

Parco Archeologico della Villa Romana del Casale  
e delle aree archeologiche di Piazza Armerina  
e dei Comuni limitrofi  
[www.regione.sicilia.it/beniculturali](http://www.regione.sicilia.it/beniculturali) - [www.villaromanadelcasale.it](http://www.villaromanadelcasale.it)

**Naturalmente : i percorsi dell'"otium" tra natura e cultura / a cura di Giada Cantamessa ; testi di Giada Cantamessa, Flavio R.G. Mela. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2013. – Ebook (Miliarius : viaggiare, scoprire, conoscere)**

ISBN 978-88-6164-231-7

1. Riserve naturali – Piazza Armerina – Itinerari.

I. Cantamessa, Giada

II. Mela, Flavio R.G.

914.581224 CDD-22      SBN PaI0262101

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

### **Coordinamento generale**

Guido Meli – Direttore del Parco Archeologico

### **Collana a cura di**

Giada Cantamessa

### **Progetto dell'itinerario culturale**

Flavio R.G. Mela

### **Testi**

Giada Cantamessa

Flavio R.G. Mela

### **Redazione approfondimento "Il pollo sultano"**

Rosa Termine

### **Ideazione grafica, progetto grafico e impaginazione**

Manuele R. Pennisi

### **Illustrazioni**

Andrea Orto

---

Le ricerche iniziali sono state sostenute da  
**Fondazione Selz** - New York

Gli itinerari e gli studi sono stati sviluppati nell'ambito del Progetto *il Vino di Polifemo*, finanziato dal **Ministero per i Beni e le Attività Culturali** –L.77/2006 Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "lista del patrimonio mondiale", posti sotto la tutela dell'UNESCO

### **Si ringrazia per il supporto e la collaborazione:**

La Riserva Lago "Biviere" di Gela

La Riserva Naturale Monte Capodarso e Valle dell'Imera meridionale



*"Il viaggio è una specie di porta  
attraverso la quale si esce dalla  
realtà come per penetrare in una  
realtà inesplorata che sembra un  
sogno"*

*Guy de Maupassant*

# Premessa

## Il Parco Archeologico della Villa Romana del Casale

Il Parco Archeologico della Villa Romana del Casale, Istituto del Dipartimento Regionale dei Beni Culturali e Identità Siciliana, comprende la città di Piazza Armerina e le aree archeologiche circostanti, tra cui, a nord, l'insediamento pre-greco e romano situato sul rilievo di Montagna di Marzo e, a sud, la *statio* romana di contrada Sofiana. Ricca di testimonianze storiche e di stratificazioni culturali che si sono succedute nei secoli, l'area territoriale che lo identifica, come un vasto museo all'aperto, si incentra sulla realtà monumentale della Villa del Casale, importante polo agrario e commerciale dell'isola in epoca tardoantica e, oggi, esempio di incommensurabile valore artistico.

La sua architettura, nell'intenso rapporto con la luce e il paesaggio naturale e agrario circostante, le pitture murali e i mosaici pavimentali, che rivestono larga parte degli ambienti, rivelano visivamente, meglio di qualsiasi racconto orale, la natura multiculturale del luogo che la ospita, in cui l'interazione tra viaggiatore e territorio diventa premessa per intraprendere percorsi che conservano e tramandano identità radicate nel tempo. Da questa molteplicità di influenze, contrassegnata dall'attività creativa di maestranze di diverse etnie, che dal Nord Africa all'Asia Minore intrapresero un cammino verso rotte e strade comuni, ha avuto origine l'eterogeneo repertorio artistico che la residenza romana tutt'ora conserva.

Il Parco Archeologico della Villa Romana del Casale si svela attraverso le storie della sua terra, invitando chi vi si inoltra a soffermarsi ed interrogarlo. Molti di coloro che giunsero nel cuore della Sicilia, tra il XVIII e il XIX secolo, come il geologo Dolomieu o il poeta Von Platen, affascinati dai paesaggi di questa terra, scrissero note di vero stupore nei propri diari, consacrando a meta di viaggio, luoghi di ritiro per l'*otium* spirituale di ogni uomo.

La sede ufficiale e amministrativa del Parco Archeologico della Villa Romana del Casale è il Palazzo Trigona della Floresta, una dimora nobile, situata nel centro storico di Piazza Armerina, costruita tra il XVII e il XVIII secolo dalla stessa famiglia di cui porta il nome.

# NATURALMENTE

## I percorsi dell' "otium" tra natura e cultura

"Naturalmente" è l'itinerario consigliato per chi vuole "oziare"... ma alla maniera romana! I cittadini dell'*Urbs*, infatti, distinguevano il *negotium*, il momento degli affari e del lavoro, dall'*otium*, inteso come il tempo del riposo e della spensieratezza, della filosofia e delle arti, della natura e della cultura.

Le Riserve Naturali e Naturalistiche, circostanti al Parco Archeologico della Villa Romana del Casale, invitano ad instaurare un intimo dialogo con quei luoghi incontaminati e rigogliosi che, già nell'antichità, portarono gli abitanti della Sicilia a credere che qui fosse nata la Primavera.

Laghi mitici, monti incantati e boschi suggestivi diventano un meraviglioso scenario per le attività outdoor: passeggiate, trekking, trail, mountain bike, corsa, birdwatching, percorsi a cavallo sono solo alcuni esempi per addentrarsi in un viaggio alternativo a contatto con paesaggi ancora inviolati.

Buon «*otium cum dignitate*»!  
(Cicerone, *De Oratore*)



Per qualsiasi informazione:

Parco Archeologico della Villa Romana del Casale e delle aree archeologiche di Piazza Armerina e dei Comuni limitrofi.

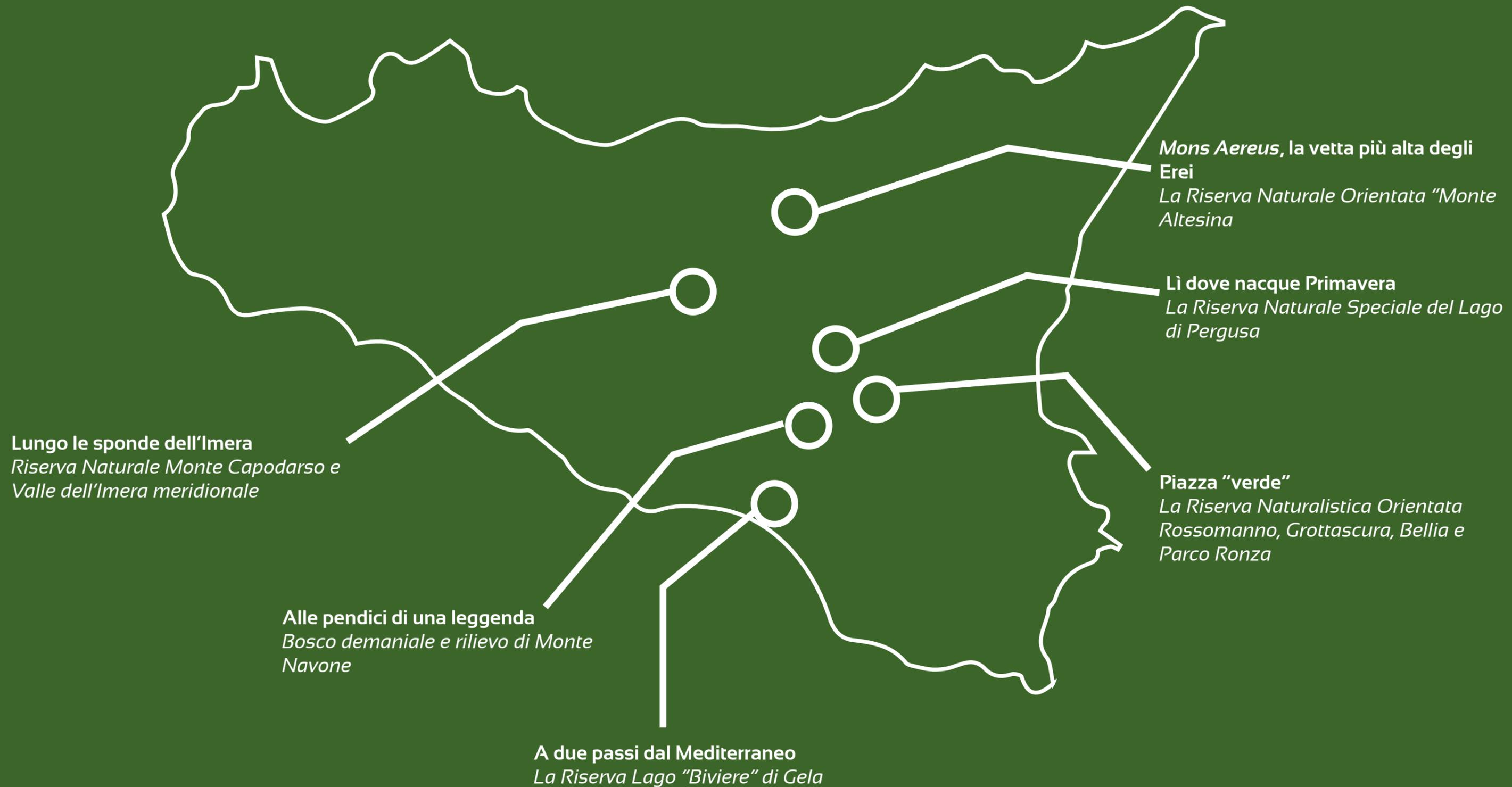
Palazzo Trigona della Floresta - Piazza Duomo, 20 - 94015  
Piazza Armerina  
tel. +39 0935-687667 - fax +39 0935-687362

Sito web: [www.villaromanadelcasale.it](http://www.villaromanadelcasale.it)

E-mail: [museo.villacasale@regione.sicilia.it](mailto:museo.villacasale@regione.sicilia.it)

Facebook: [www.facebook.com/villaromanadelcasale](http://www.facebook.com/villaromanadelcasale)

Twitter: @VillaRdelCasale



# MAPPA GENERALE DEL PERCORSO

Nel seguente percorso vengono utilizzati alcuni simboli che, attraverso rappresentazioni metaforiche, facilitano l'identificazione delle tematiche affrontate nelle schede di approfondimento.

## Legenda delle icone



: Approfondimenti di archeologia.



: Attività open air



: Attività speciali



: Informazioni stradali



: Consigli per il viaggiatore



: Cronache storiche



: Dalle fonti classiche, la voce degli antichi

Informazioni di contatto



Miti e leggende



Musei



Focus sugli aspetti naturali



Scorci panoramici sul paesaggio



Tradizioni popolari



# Come arrivare a Piazza Armerina

da Aeroporto Fontanarossa-Catania > autostrada A19 uscita Dittaino > direzione Valguarnera > Piazza Armerina;

da Aeroporto Punta Raisi-Palermo e Trapani-Birgi > autostrada A19 uscita Enna > direzione Pergusa > Piazza Armerina;

da Gela > strada 117 bis > Piazza Armerina.

La Villa Romana del Casale è situata a circa 5 km dalla città di Piazza Armerina dalla quale è raggiungibile anche con un bus navetta, nel periodo estivo.



# INDICE DEI CONTENUTI

|  |    |
|--|----|
| 1. <i>Naturaliter</i> . L' <i>otium</i> secondo natura nelle scene musive della Villa Romana del Casale. | 11 |
| 2. Naturalmente. I percorsi dell' " <i>otium</i> " tra natura e cultura.                                 |    |
| 2.1 Piazza "verde"<br>La Riserva Naturalistica Orientata Rossomanno, Grottascura, Bellia e Parco Ronza   | 23 |
| 2.1 Alle pendici di una leggenda<br>Bosco demaniale e rilievo di Monte Navone                            | 30 |
| 2.2 Lì dove nacque Primavera<br>La Riserva Naturale Speciale del Lago di Pergusa                         | 35 |
| 2.3 <i>Mons Aereus</i> , la vetta più alta degli Erei<br>La Riserva Naturale Orientata "Monte Altesina"  | 47 |
| 2.4 A due passi dal Mediterraneo<br>La Riserva Lago "Biviere" di Gela                                    | 56 |
| 2.5 Lungo le sponde dell'Imera<br>Riserva Naturale Monte Capodarso e Valle dell'Imera meridionale        | 68 |
| 3. Sul vulcano Etna il primo Parco della Sicilia   | 79 |
| 4. Bibliografia  | 81 |

## Naturaliter

*L'otium "secondo natura" nelle scene musive della Villa Romana del Casale*

**La Villa tra *otium* e contemplazione della natura.**

Nell'antica Roma l'*otium* era inteso come tempo libero dall'esercizio degli affari pubblici, finalizzato alla cura di quelle attività rivolte al diletto e alla ricerca di tranquillità che le ville suburbane potevano offrire. Il poeta Marziale scrive:

«Per un povero, o Sparso, non c'è a Roma un posto né per pensare, né per dormire. Rendono impossibile la vita al mattino i maestri di scuola, di notte i fornai, tutto il santo giorno i martelli dei fabbri. [...] Stanco del fastidio, quando voglio dormire, me ne vado in campagna»

(Marziale, *Epigrammi*, XII, 57, Trad. di G. Norcio).



### Una preziosa residenza tardoantica nel cuore della Sicilia.

Appartenuta ad un esponente dell'aristocrazia senatoria romana o, secondo altre ipotesi, costruita o ampliata su diretta committenza imperiale, la Villa Romana del Casale è ritenuta tra i più significativi esempi di dimora tardoantica dell'Occidente romano. La ricchezza compositiva degli ornati musivi che ne decorano gli ambienti e gli spazi aperti porticati, riconduce per abilità stilistica e per i temi trattati, ai legami che accomunavano le maestranze nord africane alla Sicilia, tappa fondamentale dei loro viaggi nel Mediterraneo.

La Villa, risalente al IV secolo d.C., sorge su una villa rustica, edificata tra la prima e la seconda metà del III secolo d.C. e finalizzata ad una ricca attività di produzione agricola basata sui cereali provenienti dalla *massa* di Sofiana, il latifondo a cui apparteneva la ricca residenza del Casale. Articolato in zone di servizio, con pavimenti decorati da mosaici geometrici, e ambienti di residenza o di rappresentanza, l'edificio tardoantico, nel dinamismo della sua architettura che si dispiega su tre ampi terrazzamenti, divenne teatro di un esercizio intellettuale e di potere, che si esprimeva nell'attività di

*otium, negotium e officium*. Se da un lato era la dimora per la contemplazione e la serenità del suo *dominus*, dall'altra assolveva alle funzioni di centro politico e amministrativo, vero cuore di potere.

Nel periodo bizantino e altomedievale (V-VII sec. d.C.), sulle strutture tardoantiche sorse un abitato rurale che modificò l'assetto iniziale della villa romana trasformandola in un insediamento fortificato. Le diverse finalità di utilizzo continuarono a variare attraverso i secoli, fino alla distruzione avvenuta nel corso della seconda metà del XII secolo, a cui seguì un lungo periodo di abbandono interrotto, tra il XIV e il XV secolo, dall'edificazione di un insediamento agricolo sorto sulle sue rovine. Le migrazioni dalle zone interne delle campagne e le alluvioni cancellarono la memoria storica dell'antico abitato, fino alla sua riscoperta nel XIX secolo, grazie all'inizio di alcune campagne di scavo che, ancora oggi, interessano altre aree del sito archeologico.

#### INFO.

Scarica la guida e la miniguia della Villa Romana del Casale su [www.villaromanadelcasale.it](http://www.villaromanadelcasale.it).

Furono queste residenze, isolate dal frastuono dei centri di potere, a diventare meta privilegiata di aristocratici ed imperatori che trovavano rifugio, al loro interno, per dedicarsi alle pratiche meditative e sportive. Ampio risalto fu dato alla lettura o all'ascolto della musica nelle sale dedicate, al passeggio e alla discussione filosofica tra gli spaziosi corridoi del peristilio, fino all'esercizio della caccia nei boschi circostanti e alla cura del corpo nelle terme.

La Villa Romana del Casale riassume le caratteristiche dei luoghi adibiti alla pratica dell'*otium* e i suoi mosaici, svelandosi allo sguardo di chi li osserva, affrontano, in un dinamico sviluppo narrativo, i temi ad esso collegati, senza tralasciare esempi edificanti legati alla vittoria della *virtus* sugli istinti selvaggi della natura.

La residenza tardoantica, con la sua struttura immersa nella campagna, ritenuta *locus amoenus* per eccellenza, poté garantire al suo proprietario, alla famiglia dello stesso o agli ospiti che accoglieva nelle sue sale la possibilità di coltivare la *quies*, condizione fondamentale per le riflessioni intellettuali e filosofiche. Lo stesso lavoro nei campi, chiamato *otium negotiosum*, poteva essere considerato una buona fonte di serenità interiore.

Alcuni autori latini riconducono la villa campestre, oltre che a centro economico per la presenza di latifondi, a dimora del proprietario e luogo adibito all'*otium*. A tal proposito l'oratore Plinio il Giovane spiega che nella villa di campagna:

*«L'otium è più godibile, più vero e più intimo; la toga non si deve più indossare; nessun seccatore si aggira nei dintorni, tutto è calma e quiete; in più alla salubrità del territorio circostante vanno ad aggiungersi un cielo assai sereno ed un'aria oltremodo pura. Là sto bene nello spirito e nel corpo come non altrimenti: infatti, tempro e rinsaldo l'animo con lo studio e il corpo con la caccia»*

(Plinio il Giovane, *Epistole*, 5, 6).

La villa suburbana divenne anche preludio e, al contempo, diretto scenario per una conoscenza profonda della natura. Nelle *Tuscolanae disputationes* di Cicerone, l'*otium*, attraverso lo studio delle *humanae litterae*, viene celebrato come mezzo per conoscere «l'infinita natura, e il cielo e la terra e i mari» e per svolgere attività di contemplazione filosofica sull'esistenza di un equilibrio tra l'uomo e i fenomeni naturali, resi idilliaci e animati dalla stessa presenza divina.



### Archeologicamente natura: dai pollini al paesaggio antico.

Se la residenza tardoantica del Casale era contestualizzata in un paesaggio, è lecito chiedersi come poteva presentarsi l'ambiente intorno ad essa.

A questa domanda ha risposto uno studio palinologico dell'Università di Modena e Reggio Emilia eseguito sull'analisi di reperti prelevati presso il sito archeologico.

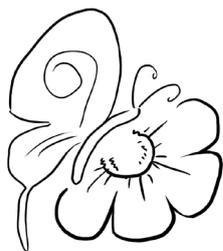
Le ricerche hanno rilevato che l'area, dove è stato costruito l'edificio, non era particolarmente ricca di copertura boschiva.

Attraverso l'esame della composizione dei pollini, è stato accertato che la prevalenza di alberi doveva essere composta da pini, nella specie del *Pinus halepensis* e del *Pinus pinea*, usati come arbusti per l'ombra.

Si ipotizza, invece, che siano originari delle colline circostanti i pollini di quercia, nocciolo, frassino, tiglio e olmo, che dovevano formare dei querceti. Non manca la presenza del *Fagus*, riconducibile a boschi mesofili di *Quercus-Fagetea*, o di pollini di olivo, *Olea europaea*. Quest'ultimo, insieme a lecci, *Quercus ilex*, sughere, *Quercus suber*, mirto, *Myrtus*, e fillirea, *Phillyrea*, costituivano una macchia mediterranea, soprattutto nelle zone limitrofe all'abitato, dove oggi, nei rilievi collinari, è possibile trovare boschi termofili di querce sempreverdi.

Nei pressi dei corsi d'acqua i risultati della ricerca hanno segnalato la presenza di tamerici, *Tamerix*, e alberi igrofilo come l'ontano, *Alnus*, il salice, *Salix*, e il pioppo, *Populus*.

La forte antropizzazione della zona è stata anche confermata dalla presenza di diverse erbe, come le *Cichorioideae*, le *Gramineae*, *Umbelliferae*, *Chenopodiaceae* e le *Asteroidae*, composte da *Artemisia*, *Carduus* e *Cirsium*. Inoltre è stata rilevata la presenza di piantaggini, *Plantago*, e ortiche, *Urtica dioica*.



# La flora della Villa Romana del Casale

Di seguito si riportano tutte le specie botaniche individuate, grazie ai tipi pollinici, nei campioni di sedimento prelevati alla Villa del Casale e risalenti all'epoca romana:

## Alberi / arbusti

### Alberi/arbusti per singoli alberi isolati da ombra o per viali o per barriere:

*Cupressus sempervirens*, *Juniperus phoenicea*, *Castanea sativa*, *Quercus ilex*, *Quercus pubescens* s.l., *Juglans regia*, *Cytisus*, *Genista*, *Spartium junceum*, *Ficus carica*, *Myrtus communis*, *Fraxinus excelsior*, *Fraxinus ornus*, *Olea europaea*, *Phillyrea*, *Chamaerops humilis*, *Abies nebrodensis*, *Pinus halepensis*, *Platanus orientalis*, *Rhamnus alaternus*, *Prunus avium*, *Rubus*, *Salix*, *Tamarix*, *Taxus baccata*, *Tilia*, *Ulmus*.

### Arbusti "effetto colore di fiori o frutti":

*Ilex aquifolium*, *Capparis spinosa*, *Viburnum tinus*, *Cistus*, *Spartium junceum*, *Myrtus communis*, *Prunus avium*, *Prunus spinosa*, *Pyrus*, *Rosa*, *Rubus*.

### Alberi / arbusti / liane per siepi, pergolati, coperture di rampicanti:

*Ilex aquifolium*, *Hedera helix*, *Buxus*, *Viburnum tinus*, *Arbutus unedo*, *Rosmarinus officinalis*, *Spartium junceum*, *Smilax aspera*, *Myrtus communis*, *Clematis*, *Rhamnus alaternus*, *Prunus spinosa*, *Rosa*, *Vitis*.

### Legnose da frutto:

*Arbutus unedo*, *Castanea sativa*, *Juglans regia*, *Ficus carica*, *Olea europaea*, *Prunus avium*, *Pyrus*, *Rubus*, *Vitis vinifera*.

## Erbe

### Erbe per prati:

*Stellaria*, *Bellisperennis*, *Taraxacum*, *Capsellabursa-pastoris*, *Cruciferae spontanee*, *Gramineae spontanee*, *Labiatae spontanee*, *Trifolium*, *Leguminosae spontanee*, *Plantago lanceolata*, *Ranunculus*, *Ranunculaceae spontanee*, *Potentilla*.

### Cereali, ortaggi, piante tessili, aromatiche, medicamentose:

*Cannabis sativa*, *Beta vulgaris*, *Artemisia*, *Cichoria*, *Lattuga*, *Brassica*, *Sinapis*, *Triticum*, *Mentha*, *Rosmarinus officinalis*, *Vicia faba*, *Allium*, *Asparagus*, *Malva sylvestris*, *Fragariavesca*, *Apium graveolens*, *Daucus carota*, *Foeniculum*.

### Erbe "effetto colore di fiori e frutti":

*Dianthus carthusianorum*, *Saponaria officinalis*, *Bellisperennis*, *Helichry sumitalcum*, *Sedum*, *Armeria*, *Anemone hortensis*, *Viola*.

### Erbe acquatiche e semiacquatiche per vasche:

*Alisma*, *Carex*, *Cyperus*, *Phragmites australis*, *Lemna*, *Nymphaea alba*, *Potamogeton*, *Sparganium erectum*, *Typha angustifolia*.

## De Naturalis Historia in Villa, dalle tessere alla conoscenza della natura.

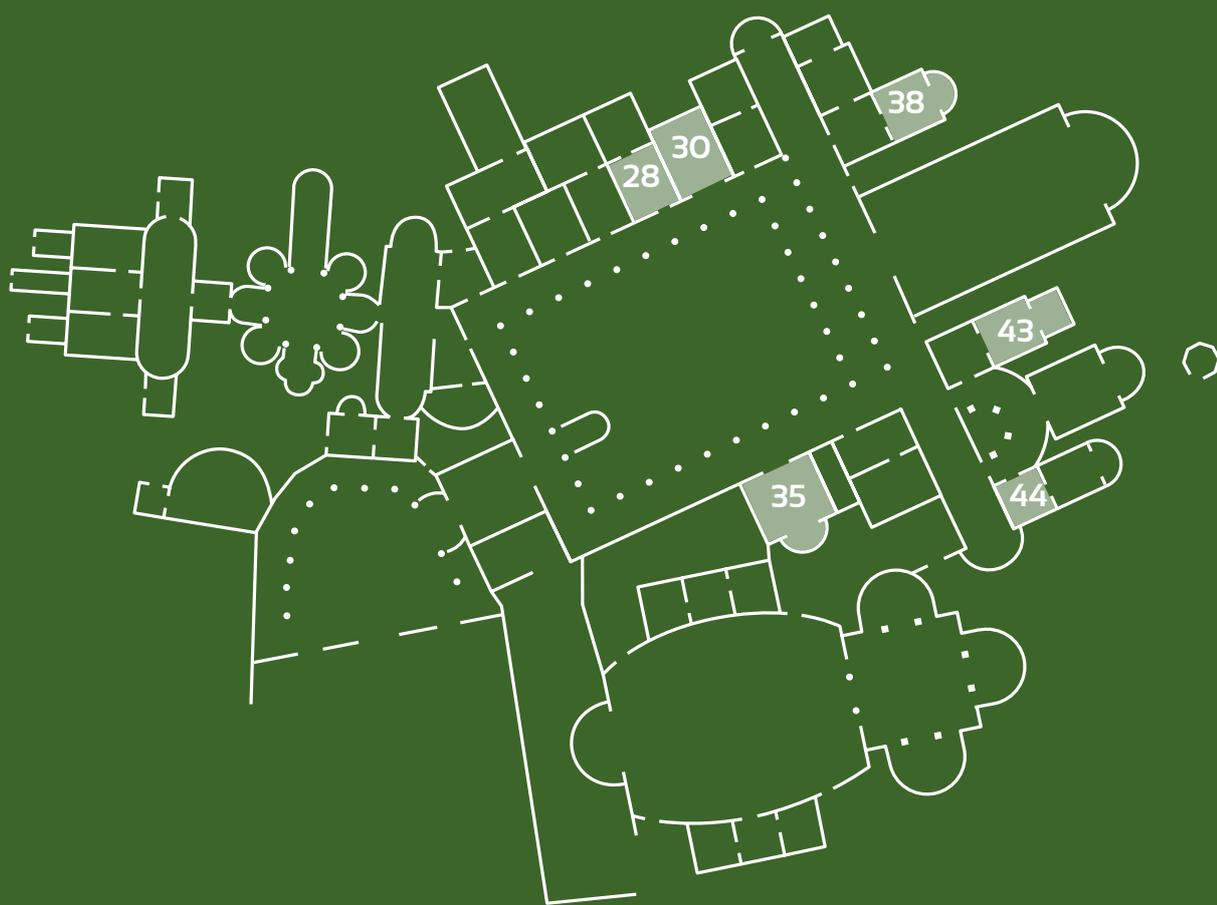
Oltre alla dettagliata descrizione, presente nelle iconografie di alcune sale, di quello che era il paesaggio reale intorno alla villa, gli ornati musivi del sito archeologico UNESCO restituiscono una cartografia della vegetazione e della fauna più conosciuta dell'epoca, sulle cui caratteristiche hanno scritto i più famosi autori latini di scienze naturali coniugando, allo studio della natura, l'interesse per le attività di *otium*.

### Una passeggiata nel *septum venationis* della "Piccola Caccia" [30].

Se alcune scene degli ornati musivi, come quello dell'ambulacro della "Grande Caccia", descrivono specie animali e vegetali del Nord Africa, al contrario, gli studiosi, hanno ipotizzato che la *diaeta* della "Piccola Caccia" descriva l'ambiente naturale più prossimo alla storica residenza: quello del *septum venationis*, l'area riservata alla caccia del *dominus* e della sua famiglia. Nel mosaico pavimentale, si narrano alcuni episodi di attività venatoria eseguiti da un gruppo di cacciatori alle prese con diverse specie di selvaggina, catturata grazie all'impiego di forza e audacia. Nei cinque registri sui quali si dispiega la scena si

apre un ambiente naturale ricco di cespugli, piante e alberi, abitato da animali che un tempo occupavano le dolci colline e gli anfratti boschivi che tutt'oggi caratterizzano il paesaggio circostante alla Villa.

Tra le specie descritte, con maggiore ricorrenza, nel mosaico di questa sala adibita al pranzo, risaltano la Volpe e la Lepre. Quest'ultima, anticamente come oggi, era conosciuta per la notevole capacità riproduttiva, dovuta al fatto che l'animale, secondo le credenze dell'epoca, avesse capacità genitali maschili e femminili, così da poter prolificare in tutta autonomia, senza avere rapporti con l'altro sesso. Normalmente, le lepri erano rinchiuso vicino le ville in zone boschive recintate chiamate *leporaria*, dotati di tane e buche perché gli animali potessero nascondersi durante il giorno.



Nell'ultimo registro, vicino all'ingresso della stanza, la narrazione ha come soggetto l'inseguimento di cervi, braccati da cacciatori a cavallo. Questi animali erano considerati delle facili prede, capaci, se stanate dai cacciatori, di arrestarsi, per poi riprendere la corsa quando la vicinanza con il pericolo si riduceva. Secondo Plinio il Vecchio, l'aspetto che rendeva il cervo facile alla cattura era l'ingenuità, poiché l'animale era

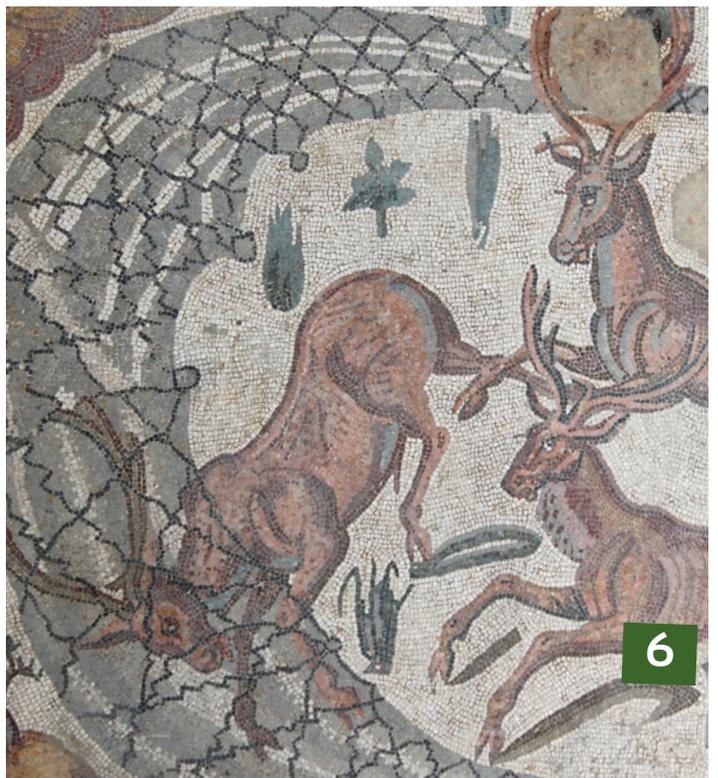
*«capace di fermarsi ad ammirare stupito una cosa qualsiasi, a tal punto che se un cavallo o una giovenca gli si appressa non s'accorge che gli è vicino un cacciatore: o addirittura, anche se lo scorge, è capace di star lì a contemplare l'arco e le frecce di quello»*

(Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*)

Di notevole impatto emotivo, è la cattura del feroce cinghiale che, furioso, si scaglia contro i cacciatori, riuscendo a ferirne uno. Questo animale era indubbiamente la preda più ambita; la sua forza e la sua aggressività garantivano gloria e fama a chi lo avesse ucciso. Varrone, nel *De re rustica*, racconta dell'usanza di tenere i cinghiali all'interno delle tenute di caccia e che, oltre a quelli selvatici, vi fossero anche molti esemplari addomesticati e ibridi, nati dall'incrocio tra i maiali e gli stessi cinghiali.



4



6

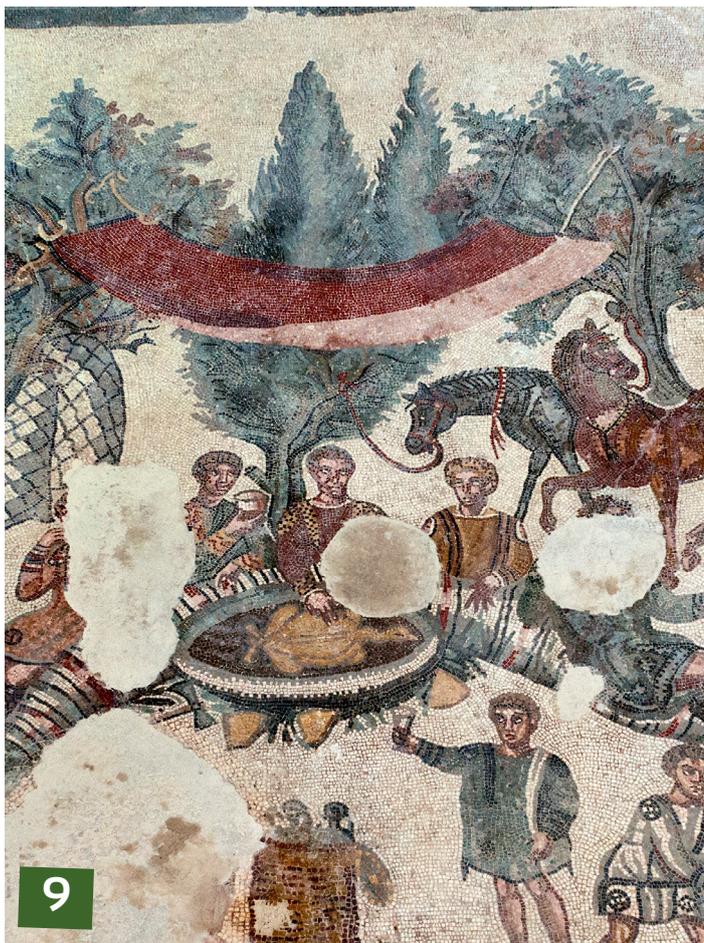


5



7



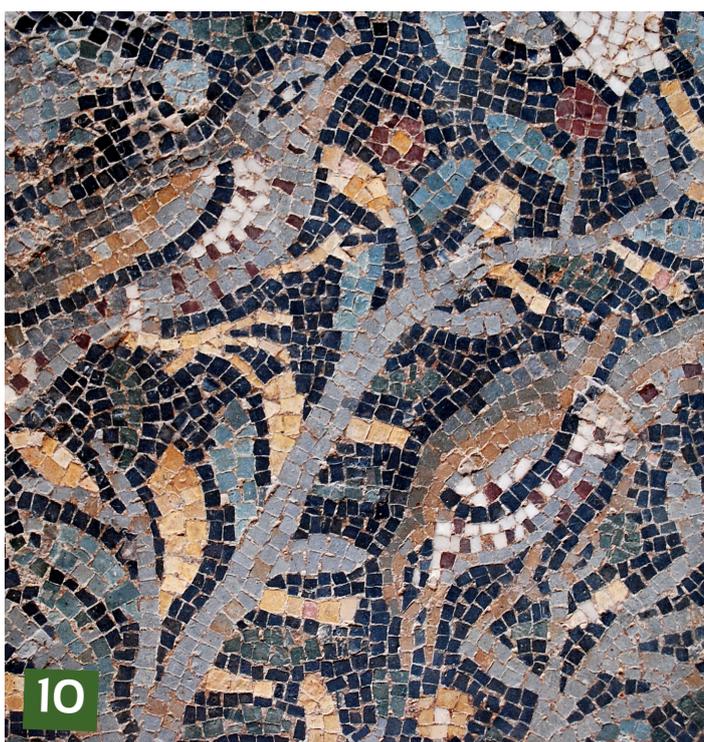


Le scene della "Piccola Caccia" vengono arricchite da elementi naturali, come semplici cespugli o frondosi alberi; tra questi ultimi, si può riconoscere, nella scena della cattura del cinghiale, l'albero delle carrube,

«*dolcissime e non sembrerebbero molto diverse se non per il fatto che in esse si mangia anche la scorza*»

(Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*).

Le querce sono raffigurate, nel mosaico, con la funzione di sostenere il telo che, con la sua ombra, doveva proteggere il pasto all'aperto dei cacciatori. Nonostante la sua mole, la quercia non era consigliata né per produrre carbone, né come albero da cui trarre legno per le costruzioni. Secondo gli antichi naturalisti, questa pianta possedeva una corteccia molto spessa e un tronco largo, incavato e poroso; inoltre, era soggetta a marcire, quando ancora era in vita, e ad attirare fulmini, ragioni sufficienti ad evitarne l'utilizzo durante i sacrifici. Le ghiande dell'albero non furono consumate mai come alimento, a causa del loro gusto amaro, apprezzato solo dai maiali in mancanza di altro cibo.



*Birdwatching tra gli ornati musivi della Villa.*

Il cinguettio degli uccelli, che si ode provenire dalle zone boschive intorno alla Villa, sembra protrarsi all'interno di quegli ambienti che ne descrivono con, agile maestria, diverse specie. Nella **terza stanza dell'appartamento privato [28]**, ai busti delle Stagioni, si alternano *xenia* con pesci e uccelli. Tra questi, dall'alto verso il basso, si riconoscono, in ordine di rappresentazione, all'interno dei medaglioni, due pivieri, un pavone, ancora un colombo e, infine, un'anatra. Proseguendo, nel mosaico della *diaeta della "Piccola Caccia" [30]*, si incontrano due tordi, adocchiati da cacciatori che tentano di catturarli con i giavellotti, o *iacula*, oppure con i loro falchetti. Forse i due uomini sono consapevoli della fama attribuita a questi volatili nella cucina romana, ricordata da Marziale in un suo epigramma:

«*...degli uccelli il più buono è il tordo*».

L'ambulacro della "Grande Caccia" offre l'opportunità di seguire l'imbarco di due struzzi sulla nave che li porterà dalla costa africana ad un porto romano in Italia, ma è nell'ornato musivo della **diaeta di Orfeo** [35] che si concentra la maggior parte di uccelli, intenti ad ascoltare, al pari di altri animali, il suono melodioso emesso dalla cetra del celebre musico. A rappresentare il regno vegetale, alla destra della piccola abside, si innalza un fusto maestoso, con una rigogliosa chioma verde e rami che si dilungano dal tronco. Su questi si posano, dall'alto verso il basso, l'usignolo, il cardellino, l'upupa con la sua tipica cresta e, ancora, sulla destra due altre specie dal piumaggio variopinto. Sotto, su brevi strisce di terreno adornate con qualche pianta, sono raffigurati il corvo nero, l'oca, altri due esempi di volatili e un colorato parrocchetto. E' poi la volta del pavone, che avanza maestoso verso Orfeo, mostrando la sua elegantissima coda. Alla sinistra dell'abside, di fronte alla rigogliosa chioma dell'albero, un grosso masso accoglie un airone e un'anatra. Più in basso, davanti al volto di Orfeo, si scorgono il tordo dal petto picchiettato e il fagiano dalla bifida coda striata. Oltre la lacuna della scena, verso sinistra, una grande aquila si posa sul suolo coprendo, con la sua ala destra, un ruspante gallo. Poco sopra, a ridosso dell'angolo, è ritratta anche la mitica fenice, il cui capo è avvolto da un'aureola radiata.



11

Dalla sala di Orfeo, la descrizione di altri esemplari, prosegue nell'appartamento padronale sud, nell'anticamera del **cubicolo con alcova** [44], dove coppie di uccelli aggiogati a bighe, gareggiano, con foga, in una corsa disputata intorno alla *spina* di un circo. Il loro collo, cinto da prodotti della natura, ha

condotto gli esperti a supporre che la scena musiva sia, tra le varie ipotesi, una rappresentazione del ciclo delle stagioni. Infatti, la biga dei fagiani, che portano al collo delle olive, raffigurerebbe l'Inverno, mentre i polli sultani, con i grappoli di uva, ricorderebbero l'Autunno. A seguire le oche con le spighe, simbolo per eccellenza dell'Estate e, infine, i fenicotteri con i fiori a ricordo della Primavera. Per concludere, altri uccelli sono rappresentati nel mosaico pavimentale del **cubicolo con alcova** [43] in una giocosa attività di caccia da parte di giovani fanciulli.





### *Natura da assaporare.*

Alla raffigurazione di una natura incolta e spontanea, si associa spesso, all'interno della Villa Romana del Casale, la riproduzione iconografica di alberi da frutta, che dovevano arricchire i paesaggi agricoli e gli orti della residenza, oltre che le tavole durante i pasti della giornata. Esemplificativa, a questo riguardo, è la **sala absidata dell'appartamento padronale nord [38]** ricca di *xenia*, doni ospitali costituiti, in questo caso, da differenti tipologie di frutti, in prevalenza autunnali, circoscritti, nel mosaico, da medaglioni di alloro.

A partire dalla corona situata nell'angolo nord-est si individuano in serie: due meloni gialli e un cocomero, dei cedri, un ramo con melegrane, tre grappoli d'uva

nera e bianca, dei fichi, un mucchio di nespole o di castagne, alcune mele e infine delle pere. Nel medaglione lacunoso di sinistra si trovavano forse delle pesche. I trattati di agronomia descrivono questi frutti, specificando le varie specie e il modo migliore per conservarle, le caratteristiche che possedevano e il loro utilizzo in alcuni ambiti, come quello medico.



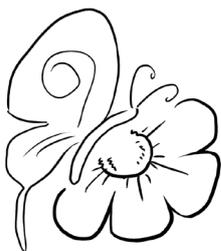
### **Melagrana, la "mela punica".**

Plinio il Vecchio ricorda la melagrana come un frutto africano, proveniente da Cartagine, apprezzato per le diverse varietà di sapore: dolce, aspro, misto, acido e vinoso. Per la conservazione dopo il raccolto, gli agronomi romani consigliavano di deporre le melegrane, mature e già colte, dentro un'olla ricoperta interamente di sabbia. Un altro metodo era quello di renderle dure con acqua di mare bollente, seccarle per tre giorni al sole e, poi, appenderle.

Nella vita quotidiana, quando era ancora acerba,

la melagrana era utilizzata per lavorare le pelli, mentre il suo fiore, il *balaustio*, veniva utilizzato per la tintura delle vesti e per la medicina. In quest'ultimo ambito si lavorava la melagrana acerba per produrre la *stomatice*, un medicina molto utile «[...] per le affezioni della bocca, delle narici, delle orecchie, per l'annebbiamento degli occhi, per le escrescenze carnosse delle unghie e per i genitali [...]»

(Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*).



### Il succo di cedro.

Dai semi o dal frutto del cedro si ricavava una bevanda somministrata per diverse occasioni. In primo luogo si poteva mescolare al vino come antidoto per l'avvelenamento, o si utilizzava come collutorio per rinfrescare l'alito, infine, i semi erano anche consigliati per la disappetenza delle donne incinte.

### Non solo da pigiare.

Anticamente, la vite poteva produrre, come oggi, uva adatta al consumo alimentare e uva da destinare alla pigiatura. Come si evince dal *De re rustica* di Columella e dalla *Naturalis Historia* pliniana, la prima, nella sua tipologia di duracina e primaticcia, era soprattutto coltivata nei terreni vicini alla città, per poterla vendere nei mercati, e il suo valore era legato tanto al sapore quanto alla bellezza dei grappoli. Le fonti ricordano l'"ambrosia", molto resistente a tutte le temperature.

### Il fico, cibo energetico dell'antichità.

I fichi, come quelli rappresentati nel mosaico, erano ritenuti un cibo importante per l'alimentazione. Per la conservazione durante la stagione invernale, venivano fatti essiccare al sole e sistemati in cassette. Il loro utilizzo come companatico, si adattava per il pasto degli schiavi che lavoravano la terra. Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* descrive così questi frutti: «*Tutti i fichi sono molli al tatto; quando*

*sono maturi portano dentro dei granelli; nel corso della maturazione il succo è simile al latte, quando la maturazione è compiuta, al miele. Invecchiano sull'albero e quando sono vecchi stillano gocce di resina gommosa».*

### Le nespole.

Le fonti antiche descrivono tre tipologie di frutti prodotti dall'albero, imponente e con foglie rosse: l'*antedone*, la *setania* e la *gallica*. Quello di dimensioni maggiori era la *setania*, con un colorito più bianchiccio e il seme meno duro, gli altri, al contrario, erano più piccoli, ma con maggiori proprietà di conservazione e un profumo più intenso. Come frutto medicamentoso le nespole erano apprezzate per le qualità astringenti per lo stomaco.

### Castagne, "ghiande" di Giove.

Nell'antichità il castagno era, simbolicamente, un albero caro a Giove, tanto che i suoi frutti venivano chiamati *lovis glandes*, le ghiande di Giove. In epoca antica, secondo quanto riportato da Plinio il Vecchio, le castagne venivano consumate arrostiti, come ai nostri giorni.

### Mele, dalle specie più particolari ai rimedi per la salute.

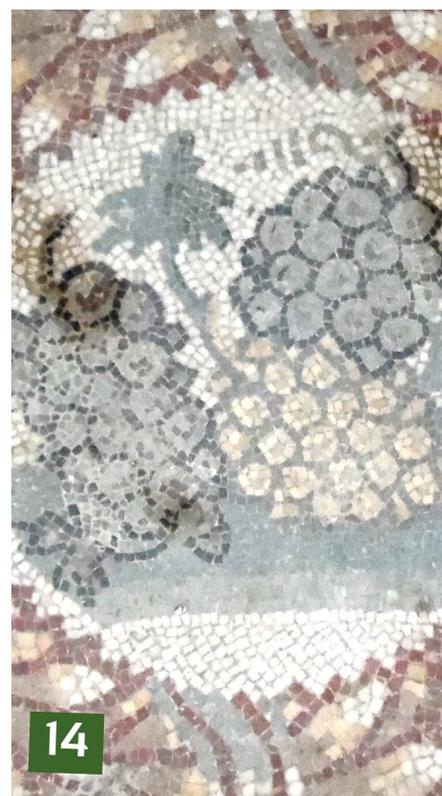
Le varietà di questo frutto, anche in epoca romana, erano molte. Dopo il raccolto, per una migliore conservazione, le mele venivano posate sulla paglia o sulla lana in un luogo asciutto e fresco o, avvolte da foglie di fico, in una cesta cosparsa di argilla. Il loro utilizzo era finalizzato anche alla cura di alcune malattie: le mele cotte, conservate nel miele, erano ottime per le affezioni dello stomaco, mentre il fiore fresco e secco era indicato per le infiammazioni degli occhi.

### Pere.

Le specie più gradite nell'antica Roma furono la *crustumina* e la *falerna*, da cui si ricavava molto succo. Conservate in recipienti di coccio capovolti, sigillati con pece e sotterrati in buche, le pere vantavano qualità medicamentose, sebbene, a detta di alcuni, fossero loro attribuite le stesse proprietà del vino tanto da essere somministrate, in alcuni casi, con attenzione.

### "Malum persicum".

La pesca, per la sua provenienza dalle terre orientali, a partire dal I secolo a.C., fu chiamata dai romani *malum persicum*, "mela persica", nome derivato dal luogo di provenienza. Tutt'oggi in Sicilia questo frutto viene chiamato "pèsica", "pès'ca" o "pìrsica". Anticamente le pesche, la cui varietà più conosciuta era la duracina, venivano impiegate soprattutto per i malati, tanto che il loro costo aumentò fino a trenta sesterzi a frutto.



## PIAZZA "VERDE"

Riserva Naturale Orientata Rossomanno,  
Grottascura e Bellia

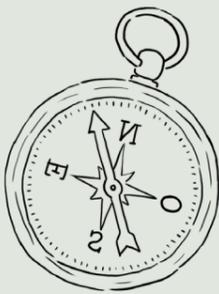
1

"Polmone verde" del Comune di Piazza Armerina, la Riserva Naturale Orientata Rossomanno, Grottascura, Bellia e Parco Ronza è il rifugio boschivo per molti appassionati di sport outdoor, come la corsa campestre o la mountain bike. Diversi sentieri creano una rete di percorsi per tutte le difficoltà, dalle piacevoli passeggiate alle avventurose escursioni. Dall'area attrezzata del Parco Ronza alla zona archeologica di Rossomanno, la Riserva è l'habitat naturale per chi ama la peculiarità dell'ambiente e dei suoi mutevoli paesaggi.

1

# Riserva Naturale Orientata Rossomanno, Grottascura, Bellia e Parco Ronza

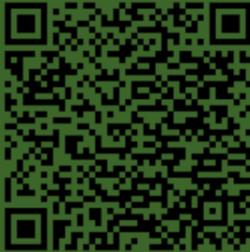
# PIAZZA "VERDE"



**Distanza in Km da Piazza Armerina:**  
circa 2,5 Km.

**Da Piazza Armerina.**  
Da Viale Generale Gaeta a Piazza Armerina, proseguire per circa 1 Km.  
L'ingresso della Riserva dal centro armerino è sulla destra (Ex macello).

**Macchina e moto.** Sì.  
**Mezzi pubblici.** No.  
**Mountain bike o bici da corsa.**  
Sì, attrezzando il mezzo con luci di segnalazione.



“Polmone verde” del Comune di Piazza Armerina, la Riserva Naturale Orientata Rossomanno, Grottascura, Bellia e Parco Ronza è il rifugio boschivo per molti appassionati di sport outdoor, come la corsa campestre o la mountain bike. Diversi sentieri creano una rete di percorsi per tutte le difficoltà, dalle piacevoli passeggiate alle avventurose escursioni. Dall’area attrezzata del Parco Ronza alla zona archeologica di Rossomanno, la Riserva è l’habitat naturale per chi ama la peculiarità dell’ambiente e dei suoi mutevoli paesaggi.



**Per informazioni sulla Riserva:**

Ufficio Provinciale Azienda Foreste Demaniali di Enna  
via Piazza Armerina 25,  
Enna

Numero Verde 840 700 839

Tel. 0935 565401 (centralino)  
- 0935 565422 (U.R.P.) - 0935 565418 (Dr. Morgano)  
Fax 0935 565421- 565413

e-mail: [fsignorelli@regione.sicilia.it](mailto:fsignorelli@regione.sicilia.it)

sito web: [www.regione.sicilia.it/agricolturaeforeste/azforeste/](http://www.regione.sicilia.it/agricolturaeforeste/azforeste/)



## Le caratteristiche naturali della Riserva

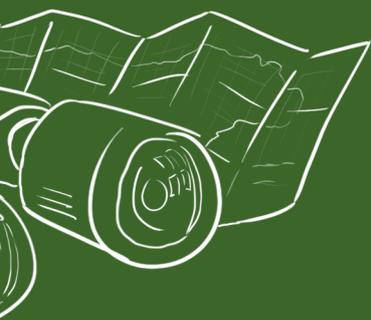
**Rilievi di sabbia e torrenti.** Antropizzata fin da tempi remoti, l'area è caratterizzata da un rimboschimento a conifere e, geologicamente, da altipiani sabbiosi (tra i 600-800 metri s.l.m.) e alture, che raggiungono quasi i 900 metri s.l.m.. Tra i rilievi principali vi sono il Monte Serra Casazze, il Monte Rossomanno e Cozzo Bannata. La loro particolare consistenza sabbiosa, li espone all'erosione degli agenti atmosferici.

Il territorio della Riserva è solcato da diversi piccoli corsi fluviali a carattere torrentizio, tra cui il Vallone Rossomanno, il Grottascura e il Cannarozzo. Tutti vanno ad arricchire, con la loro portata, gli affluenti del fiume Dittaino e del fiume Salso, contribuendo a mantenere un ambiente umido grazie al terreno sabbioso che impedisce alle acque di stagnare.

**Flora atipica.** L'elemento arboreo più presente è il

Pino domestico, *Pinus Pinea*, ma, dai naturalisti, è considerata una specie anomala per l'ambiente della Riserva. Infatti, normalmente, attecchisce a 500-600 metri s.l.m.: in Riserva è stato rilevato anche a 800 metri s.l.m. e in ambienti vicini alle coste!

Nel sottobosco della pineta è possibile ritrovare, invece, macchie di Rovi, *Rubus ulmifolius*, e arbusti di Rosa canina, *Rosa canina*, liane di Salsapariglia, *Smilax asper*, e siepi di Biancospino, *Cratageus monogyna*. A caratterizzare il territorio del centro Sicilia ci sono le specie del Sambuco, *Sambucus*, dell'Asparago, *Asparagus officinalis*, e il Pero selvatico, *Pyrus Pyraeaster*, mentre tra la vegetazione introdotta dall'uomo si possono distinguere il Cipresso, *Cupressus sempervirens*, il Pino d'Aleppo, *Pinus alepensis*, il Castagno, *Castanea sativa*, il Nocciolo, *Corylus avellana*, il Pero domestico, *Pyrus communis*, e il Gelso nero, *Morus nigra*.



Grazie ai suoi sentieri sterrati, per la maggior parte pianeggianti, circondati dal sottobosco, la Riserva Naturale si adatta a meravigliose escursioni fuoriporta per viaggiatori di ogni età e preparazione fisica, a piedi o con mezzo ecologico.

### Birdwatching.

Tra gli uccelli è possibile osservare lo Sparviere, *Accipiter nisus*, la Poiana, *Buteo buteo*, il Gheppio, *Falco tinnunculus*, l'Upupa, *Upupa epops*, la Ghiandaia, *Garrulus glandarius*, il Cuculo, *Cuculus canorus*, il Gruccione, *Merops apiaster*. Tra i rapaci notturni, più difficili da rintracciare, è segnalata la presenza del Gufo, *Asio otus*, dell'Allocco, *Strix aluco*, della Civetta, *Athene noctua*, e del

Barbagianni, *Tyto alba*.

### Trekking.

Livello difficoltà: da facile a medio. Presenza di salite ripide e strade praticabili con difficoltà. Consigliate scarpe da trekking.

### Mountain bike.

Livello di difficoltà: da facile a medio. Presenza di salite ripide e strade praticabili con difficoltà.

### Corsa/ Trail

Livello di difficoltà: da medio ad alto. Presenza di salite ripide e strade con dossi e avvallamenti.



Azienda Regionale  
Foreste Demaniali



Regione Sicilia



Rossomanno Grottascura Bellia



## CIRCUITO PER MOUNTAIN BIKE

all'interno della R.N.O. Rossomanno - Grottascura - Bellia  
con n°2 percorsi con grado di difficoltà differente

### PERCORRIBILITÀ:

Tutto l'anno

Dislivello 90 metri. Altezza s.l.m.: max mt. 880 - min. mt. 790.

### PERCORSO FACILE:

Km. 4,400 - Collinare pianeggiante interamente su carrarecce sterrate e terra battuta. Seguire segnaletica nera (frece nere)

### PERCORSO DIFFICILE:

Km. 5,500 - Collinare con brevi tratti in discesa e leggera salita su single-track sabbioso (65%) e carrarecce sterrate (35%). Seguire la segnaletica rossa (frece rosse).

### SEGNALETICA:

Le frece nere stanno a indicare le direzioni per il percorso facile; le rosse, il percorso difficile. Eventuali inclinazioni delle frece stanno a indicare l'inizio di una salita o discesa ripida.



PERCORSO DIFFICILE

Unione Europea



PERCORSO FACILE

PER INFO: 091/20847288 - 091/4334

**Fauna selvatica.** Popolato da alcune varietà di animali, il sottobosco ospita la Volpe, *Vulpes vulpes*, l'Istrice, *Hystrix cristata*, il Riccio, *Erinaceus europaeus*, il Cinghiale, *Sus scrofa*, il ramarro, *Lacerta viridis*, e la tartaruga palustre, *Emys orbicularis*.

## Il Parco Ronza: oasi di ristoro.

Incastonato all'interno della Riserva Rossomanno, Bellia, Grottascura, il Parco Ronza è raggiungibile sia attraverso il sentiero interno al bosco, sia in macchina attraverso la strada statale SS117bis. Dotato di un ampio parcheggio, il Parco è caratterizzato da pianeggianti aree verdi, attrezzate con tante postazioni barbecue, tavoli e panche in legno. Tra conifere ed eucalipti è, inoltre, possibile trascorrere serene e tranquille giornate all'aria aperta cucinando dell'ottimo cibo. Oltre a possedere un'area giochi riservata ai bambini, il Parco si presta alla curiosità dei più piccoli per la presenza di una grande voliera, che ospita diverse razze di uccelli, e di recinti contenenti capre tibetane, lama, daini, cervi, cinghiali e altre specie animali.

### Come raggiungere Parco Ronza con la macchina?.



Dirigersi al Parco, in autovettura, provenendo da Piazza Armerina, è come intraprendere una piacevole tragitto. Uscendo dalla città dei Mosaici da Viale Generale Gaeta (Nord) continuare e svoltare leggermente a destra allo svincolo per SS117BIS. Girare ancora a destra e imboccare la SS117BIS. L'entrata del Parco è lungo il lato destro. Il percorso intero è di circa 9,5 Km.

## Rossomanno, storia di un borgo



### *Tracce indigene.*

Nel cuore della Riserva alcuni ruderi tramandano una storia poco conosciuta e misteriosa legata al Monte Rossomanno, a nord dell'area protetta. Nel 1560, Tommaso Fazello scrisse, nei suoi testi, che un centro indigeno sorgeva sulle alture del rilievo. Questa tesi fu confermata, secoli dopo, dagli studi scientifici che attribuiscono l'appartenenza di alcuni resti, tutt'oggi ancora visibili, ad una comunità del VII secolo a.C., dislocata anche sulle altre alture della zona, come Cozzo Primavera, Serra delle Casazze e Rocca Crovacchio. In particolare, in queste ultime due aree, sono stati inoltre trovati reperti appartenenti al periodo della colonizzazione greca. Interessante appare la cinta muraria di una cittadella collocata sulla sommità di Serra Casazze, caratterizzata da pietrame calcarenitico locale.

### *Spopolamento e popolamento.*

In età romana, l'area di Rossomanno subì un abbandono da parte degli abitanti del territorio, che preferirono, in maniera progressiva, avvicinarsi ai centri urbani. Solo durante il periodo bizantino, Rossomanno

fu nuovamente ripopolato, data la presenza di ceramica di quest'epoca e, sulla parte occidentale del rilievo, di una chiesa a pianta basilicale, di cui restano le fondamenta.

### *Una sorte infelice.*

Durante l'epoca sveva, Rossomanno, venne infeudata nei territori della famiglia degli Uberti, residenti nella città di Enna, l'antica *Castrum Johannis*. I suoi componenti, di nobile stirpe, ebbero l'ardire di allearsi con la famiglia Chiaromonte, che ambiva alla Corona del *Regnum Siciliae*. Ciò provocò l'ira di Martino IV, sovrano di diritto, il quale inviò le proprie truppe a distruggere i feudi degli aristocratici ribelli. Tra essi, Rossomanno, il cui borgo, da poco costituito, fu raso al suolo, costringendo gli abitanti superstiti a rifugiarsi nei sobborghi di Enna. Nell'area di Rossomanno, in località Conventazzo, si stabilì, successivamente, una comunità di eremiti. Tra i resti dell'antico abitato è possibile, oggi, individuare il basamento della cosiddetta "Torre degli Uberti" sulla cima di Monte Rossomanno.



# ALLE PENDICI DI UNA LEGGENDA

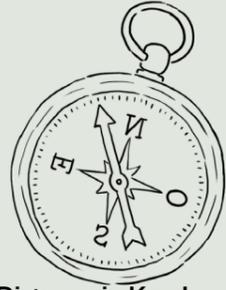
## Il bosco demaniale e il rilievo di "Monte Navone"

2



**Ad ovest di Piazza Armerina, Monte Navone si innalza imperioso, tra i campi arati, a sud della Villa Romana del Casale, raggiungendo i 754 metri s.l.m. Appartenente alla catena dei Monti Erei, il rilievo è costituito da depositi sabbiosi, argille e sabbie limose del periodo Pleistocene. Una leggenda misteriosa avvolge i suoi sentieri e una storia antica aleggia tra le rocce della sua cima.**

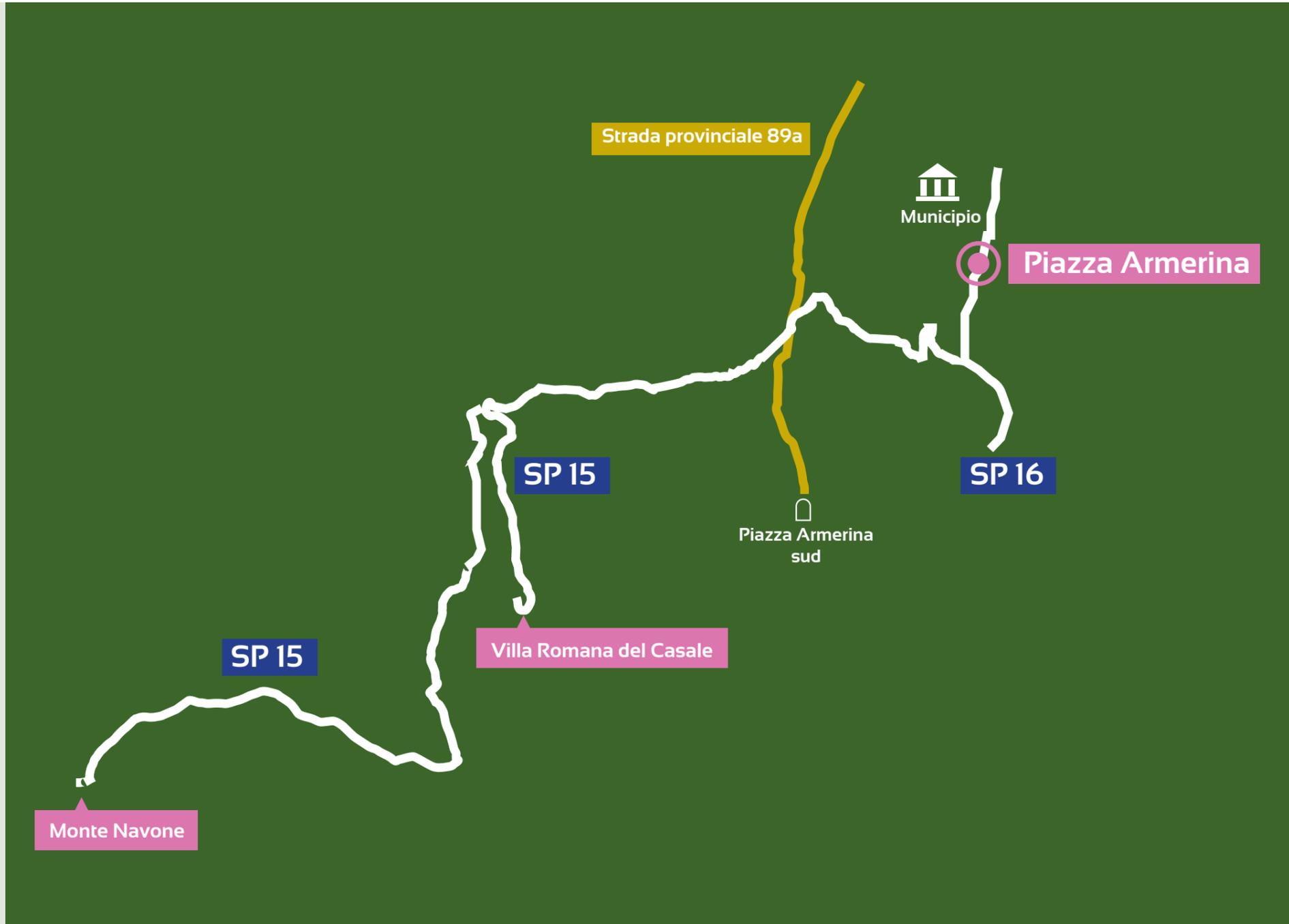
1



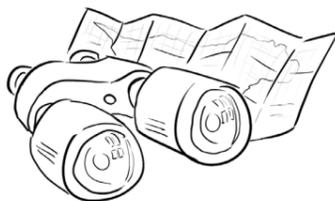
**Distanza in Km da Piazza Armerina:**  
circa 12 Km. Dalla Villa Romana del Casale, Monte Navone dista solo 9 Km.

**Da Piazza Armerina.**  
Uscire da Piazza Armerina imboccando la SP15 in direzione Villa Romana del Casale. Proseguire lungo la SP15 per circa 8 Km in direzione Barrafranca. Infine, sulla sinistra, imboccare la strada provinciale SP36 in direzione di Mazzarino. L'ingresso a Monte Navone è sulla destra a circa 1,6 Km.

**Macchina e moto.** Sì.  
**Mezzi pubblici.** No.  
**Mountain bike.**  
Sì, attrezzando il mezzo con luci di segnalazione. Attenzione: il sentiero per salire in cima presenta importanti pendii e strada dissestata e non è propriamente adatto ai biker.



Ad ovest di Piazza Armerina, Monte Navone si innalza imperioso, tra i campi arati, a sud della Villa Romana del Casale, raggiungendo i 754 metri s.l.m. inserito Appartenente alla catena dei Monti Erei, il rilievo è costituito da depositi sabbiosi, argille e sabbie limose del periodo Pleistocene. Una leggenda misteriosa avvolge i suoi sentieri e una storia antica aleggia tra le rocce della sua cima.



**Trekking ed escursionismo.**  
Se è possibile raggiungere l'ingresso ufficiale di Monte Navone tanto con la macchina, quanto in mountain bike, il trekking è lo sport più adatto per scolarlo.  
Per affrontare la scalata di Monte Navone è consigliabile indossare e portare con sé:

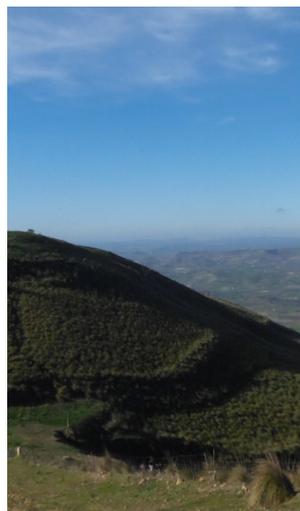
Scarponi da trekking.  
Giacca a vento.  
Cappello.  
Pranzo a sacco e molta acqua (soprattutto in Estate).  
Macchina fotografica.

**Attenzione: l'area non è attrezzata con servizi.**



DETTANTO  
FORESTALE  
FOS. M. NAVONE

  
PER SICILIA  
2007-2013  
Misura 226



## Navone nell'archeologia e nella storia.

«Una cittaduzza murata di età imprecisabile».

(P. Orsi, 1930).

Le testimonianze che riportavano la presenza di alcuni ruderi sulla cima del monte, furono raccolte dall'archeologo Paolo Orsi che, per primo, lo esplorò nella prima metà del Novecento, scoprendo i resti di un antico borgo. Sul posto, lo studioso individuò cocci greci risalenti al IV-III sec. a.C. e tanti fittili di età bizantina e dell'alto Medioevo. Nonostante il risultato dei saggi stratigrafici, l'origine della città rimase sconosciuta, rientrando in «*un altro degli enigmi archeologici della regione (Sicilia)*» (P. Orsi, 1930). Seguirono nuove esplorazioni negli anni '50. In quell'occasione, oltre a materiale databile tra il VI sec. a.C. e l'età medioevale, gli archeologi scoprirono quattro tombe a camera, già scavate in precedenza. All'interno di una di queste, furono raccolti reperti attribuibili al VI-V sec. a.C.

Intorno al 1960, l'archeologo Adamesteanu, grazie ad una ricognizione aerea, fece fotografare dall'alto la cima di Monte Navone, rilevando la presenza di due zone abbastanza distinte tra di loro. Dall'indagine, si notò come la punta occidentale fosse completamente distaccata dalla zona più imponente dell'abitato, situata sul lato orientale e protetta, soprattutto sul versante meridionale, da una struttura difensiva ad aggere, ovvero ottenuta

attraverso lo scavo di un fossato esterno. Inoltre, sul lato orientale si riconobbe una via principale sull'asse est-ovest. Lo studio del rilievo condusse gli esperti ad ipotizzare che la poco distante collinetta occidentale potesse ospitare un'acropoli.

### Il borgo medievale nelle vicende del Vespro Siciliano.

Le prime notizie certe di Monte Navone sono legate alla storia normanno-sveva del centro Sicilia. Infatti, Monte Navone con il suo abitato fu consegnato da Federico II di Svevia al nobile Abbo Barri il Giovane, signore di Pietraperzia, la cui Casata era giunta in Sicilia al seguito dei Normanni, durante la guerra contro i Saraceni.

Negli anni dei Vespri siciliani (1282-1302) si accese una furibonda guerra di successione tra i fratelli Giacomo e Federico, figli del re Pietro d'Aragona, che rivendicavano il trono di Sicilia.

Giacomo acquisì, in modo illegittimo, il titolo di re dell'isola, sostenuto dai francesi e da alcuni baroni di Sicilia, tra i quali Giovanni Barresi, conte di Pietraperzia e di Navone.

Dopo aver ottenuto la vittoria Federico, nominato nuovo re, attaccò Pietraperzia riuscendo a conquistarla. Il borgo di Monte Navone subì una sorte peggiore: fu raso al suolo e consegnato alla giurisdizione di Piazza Armerina, mentre il conte Giovanni Barresi fu spogliato dei suoi titoli ed esiliato.

## Da un nome all'altro.

Monte Navone non fu sempre chiamato così. Veniva, infatti, indicato con: Anaor (der. Araba), Naòne, Naùni, Dragone e Nahòne.





### Il tesoro dei sette re.

Nel corso dei secoli Monte Navone, solitario nella sua mole imponente, fu avvolto da un alone di mistero. Nella tradizione popolare delle città vicine, come Piazza Armerina o Barrafranca, si narrano storie fantastiche: in particolare, una dalle origini sconosciute. Si racconta che la città di Monte Navone fosse governata da un re che, un giorno, con un bando, promise in sposa la propria bellissima figlia a quel principe che si fosse distinto per ricchezza. La notizia si sparse subito e a Navone si presentarono sette re, con tutti i loro averi. Purtroppo, il sovrano non mantenne la parola data, svelando le sue vere intenzioni. Fece uccidere i sette re, impossessandosi dei loro tesori che nascose nel monte. Leggenda vuole che la Sicilia resterà povera finché questo tesoro non sarà ritrovato e liberato dagli incantesimi che lo custodiscono.

### La fiera fantasma e Mastro Carretto.

Per conquistare i tesori nascosti dei sette re, non serve cercare, perché gli spiriti che li custodiscono li mostrano ai passanti, mettendoli alla prova. La leggenda racconta che un uomo, di nome Mastro Carretto, provenendo da Mazzarino per recarsi a Piazza, fosse stato sorpreso da uno spettacolo surreale, ancor prima di raggiungere l'abbeveratoio, detto "di Mastro Diego", ai piedi di Monte Navone. Una straordinaria "fiera" con immensi e ricchi tesori accatastati davanti

di lui. I demoni, o spiriti, che li custodivano invitarono il buon uomo a raccoglierne quanti più ne poteva, ma ad una condizione: avrebbe potuto portarli con sé solo se fosse riuscito a raggiungere l'abbeveratoio senza mai voltarsi. Purtroppo, forse incuriosito dai suoni e dai luccichii dei monili provenienti dalla "fiera" fantasma, Mastro Carretto si voltò causando l'ira degli spiriti, i quali lo presero a pugni con una tale foga che gli occhi gli rimasero rossi a vita. I beni che era riuscito a raccogliere svanirono e con essi anche la straordinaria "fiera".



## Tesori e fiere: le leggende di Navone

# LI' DOVE NACQUE LA PRIMAVERA

## La Riserva Naturale Speciale del Lago di Pergusa

3

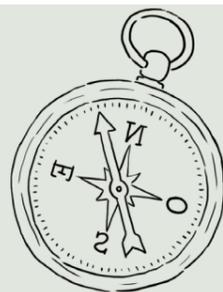


Si narra che presso le rive del Lago di Pergusa Ade, dio degli Inferi, abbia rapito la splendida Kore, figlia di Demetra, dea delle messi e del grano. Questo luogo è quindi, fin dall'antichità, affascinante scenario del racconto mitologico legato al culto delle due divinità ctonie. Il Lago di Pergusa, divenuto oggi Riserva Naturale Speciale, invita a vivere un'esperienza diretta con la natura, grazie alle diverse specie animali che ospita all'interno dell'area protetta.

1

# La Riserva Naturale Speciale del Lago di Pergusa

## LI' DOVE NACQUE LA PRIMAVERA



**Distanza in Km da  
Piazza Armerina:**  
circa 25 Km

**Da Piazza Armerina.**

Da Viale Generale Gaeta a Piazza Armerina, imboccare lo svincolo per SS117bis. Poi, svoltare a destra, immettendosi nella SS117bis per 8,3 Km e, successivamente, girare ancora a destra verso la Sp4. Proseguire lungo la Sp4 e svoltare a sinistra verso Floristella per poi continuare su Viadotto Ramata Secondo. Procedere su SS561 per 3,9 Km e svoltare a sinistra.

**Macchina e moto.** Sì.

**Mezzi pubblici.** No.

**Mountain bike o bici da corsa.**

Sì, attrezzando il mezzo con luci di segnalazione.

Lago di Pergusa

Strada provinciale 78

SS561

Strada provinciale 4

Valguarnera  
Caropepe

Diga Olivo

SP 12

Piazza Armerina



Si narra che presso le rive del Lago di Pergusa Ade, dio degli Inferi, abbia rapito la splendida Kore, figlia di Demetra, dea delle messi e del grano. Questo luogo è quindi, fin dall'antichità, affascinante scenario del racconto mitologico legato al culto delle due divinità ctonie. Il Lago di Pergusa, divenuto oggi Riserva Naturale Speciale, invita a vivere un'esperienza diretta con la natura, grazie alle diverse specie animali che ospita all'interno dell'area protetta.



### Per informazioni sulla Riserva

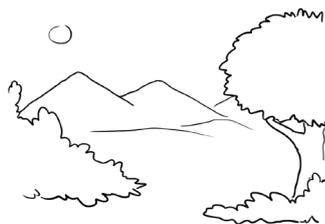
Provincia Regionale di Enna  
Assessorato Territorio e  
Ambiente  
VIII Settore – Ambiente Territorio  
e Protezione Civile  
A.P.O. Servizio Pianificazione  
del Territorio e Gestione riserve  
naturali  
Ufficio Gestione Riserve Naturali

Provincia Regionale di Enna  
VIII settore Ambiente Territorio e  
Protezione Civile  
Servizio Pianificazione de  
Territorio e Gestione Riserve  
Naturali  
Piazza Garibaldi - Enna  
Tel. 0935 521111 (centralino) -  
0935 521357 (diretto)

E-mail : [ptp@provincia.enna.it](mailto:ptp@provincia.enna.it)

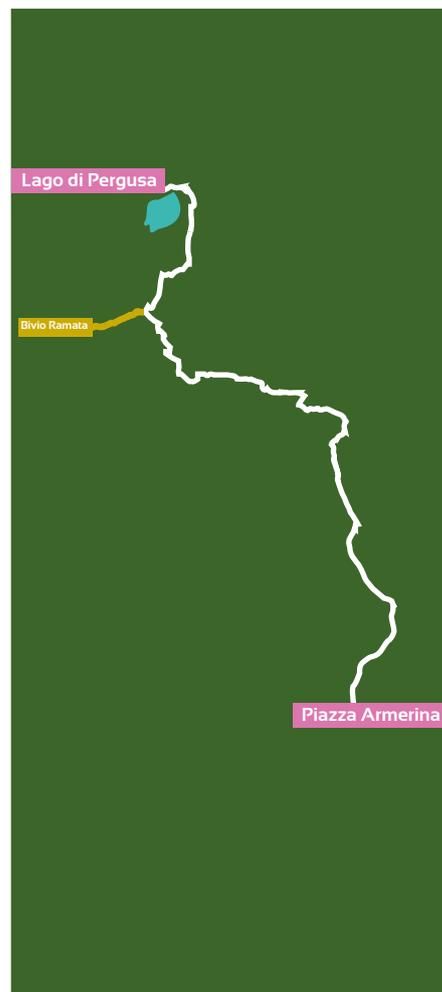
Sito web: [www.provincia.enna.it](http://www.provincia.enna.it)  
Sito web riserve:  
[www.riserveenna.it](http://www.riserveenna.it)





Per gli amanti della mountain bike, è possibile raggiungere il Lago di Pergusa, percorrendo una strada, poco o nulla trafficata, caratterizzata da tratti asfaltati e sterrati, che attraversa le colline dell'entroterra siciliano, circondate non solo da paesaggi suggestivi ma da ricche distese di campagna alternate a macchie boschive. Il percorso è sconsigliato nelle ore più calde del periodo estivo.

**Indicazioni stradali da Piazza Armerina.** Da Viale Generale Gaeta a Piazza Armerina, imboccare lo svincolo per SS117bis. Poi, svoltare a destra, immettendosi nella SS117bis. Dopo circa 8,3 Km, girare leggermente a sinistra per mantenersi sulla SS117bis, in direzione di Enna. Proseguire ancora per 7 Km e svoltare a destra, imboccando la SS561 in direzione di Pergusa.



2

### La natura si mostra e birdwatching.

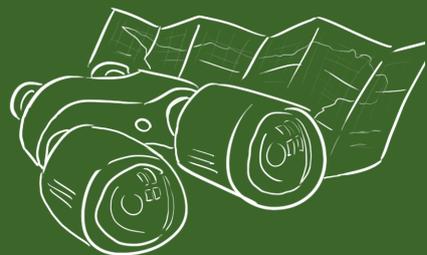
Facilmente raggiungibile da Piazza Armerina, ma anche da ogni zona dell'isola, per la sua posizione centrale, il Lago di Pergusa si presta a giornate da dedicare all'osservazione della natura. E' per questo motivo che il birdwatching rappresenta l'attività più in voga nell'area naturale, attirando tanti appassionati. E' consigliato avere un binocolo, una macchina fotografica, un manuale di avifauna e tanta pazienza!

### Un giro in bici, 5 Kilometri.

Il circuito intorno al Lago di Pergusa offre ai ciclisti l'opportunità di allenarsi con la bicicletta percorrendo tutto il perimetro del bacino d'acqua per un totale di 5 chilometri a giro.

### Corsa.

Livello difficoltà: facile.





## La Riserva e i suoi abitanti.

Per la sua storica natura rigogliosa e per i paesaggi idilliaci, il Lago di Pergusa fu considerato il luogo in cui nacquero le quattro stagioni. Secondo la mitologia greca in questa zona avvenne il famoso Ratto di Kore ad opera del dio Ade, che provocò l'ira di Demetra, dea delle messi.

Tuttavia, oggi, a causa dei cambiamenti introdotti dall'uomo, delle selve mitiche che gli hanno dato fama resta ben poco. Nel 1995 fu istituita dalla Regione Siciliana una Riserva, e l'area definita "ambiente lacustre di origine tettonica, che, per la sua estensione ospita una ricchissima varietà di avifauna, rappresentando l'unica zona umida di sosta nel cuore della Sicilia per gli uccelli migratori".

Il lago ha avuto origine da uno sprofondamento del terreno che, in era geologica, ha disegnato la forma ellittica del suo bacino, posto a 667 metri sul livello del mare. Per l'assenza di immissari ed emissari, la sua fonte di approvvigionamento d'acqua è, esclusivamente, legata ai fenomeni atmosferici, sia superficiali che di falda, che causano un innalzamento del livello di siccità durante alcuni periodi dell'anno. Caratterizzato da un clima mesomediterraneo, dato che si verifica un periodo quasi secco della durata di tre mesi, l'ambiente lacustre presenta a gennaio-febbraio temperature medie di 5-6 °C. Infine, si differenzia da altre zone insulari che risentono del clima mediterraneo.

### Flora.

Cannuccia di palude e giunco sono due delle specie floristiche più presenti sulle rive del lago. Nella sponda est prevale il giuncheto, costituito dal *Juncus acutus* e dal *Juncus maritimus* in mezzo al quale si può scorgere la *Tamerice*. Il resto della fascia ripariale è costituito dal canneto, tra i cui fusti in alcuni casi si aggroviglia il Vilucchio bianco.



### Piante marine nel Lago.

La pianta acquatica predominante è la Ruppia. Sono inoltre presenti diverse alghe tra cui l'Ulva. La Riserva è caratterizzata dalla presenza di numerose orchidee quali la Barlia, l'Ofride di Bertoloni e l'Orchide italiana, oltre che della presenza di alcune specie endemiche quali l'*Euphorbia cornuta*.





## Fauna.

Tra marzo e maggio e tra ottobre e novembre il Lago di Pergusa diventa luogo di raduno per diverse specie di uccelli migratori, molte delle quali protette. Mentre per il resto dell'anno è possibile osservare gli uccelli stanziali e in inverno gli svernanti. Nell'area sono presenti:

### Anatre

- Alzavola, considerate le più piccole anatre d'Europa.
- Fischione, chiamati così per il loro particolare fischio.
- Germano reale.
- Mestolone, hanno un becco a forma di cucchiaio.
- Moretta tabaccata, il piumaggio è di color ruggine.
- Moriglione, detti anche "capirossi" per il colore della testa.

### Rallidi

- Folaga, che nidifica presso il canneto.
- Gallinella d'acqua, nidificante.
- Pollo sultano, nidificante.
- Porciglione, molto elusivo.

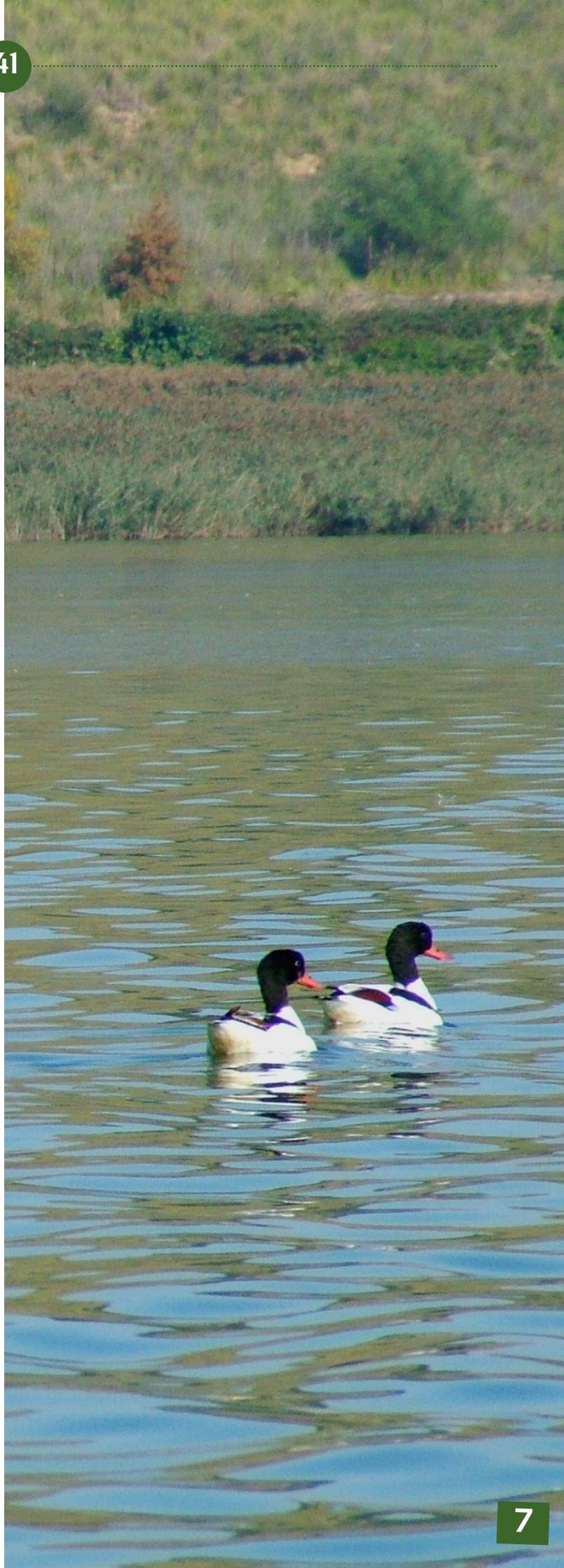
### Rapaci

- Assiolo. Rapace notturno e appartenente a specie protetta.
- Barbagianni. Rapace notturno e appartenente a specie protetta.
- Civetta. Rapace notturno e appartenente a specie protetta.
- Falco di Palude. Presente quasi tutto l'anno tranne a luglio ed agosto.

### Altri volatili

- Airone cenerino.
- Garzetta.
- Tarabusino.
- Cannareccione.
- Cannaiola.
- Gruccione.
- Storno.
- Cavaliere d'Italia.
- Pavoncella.

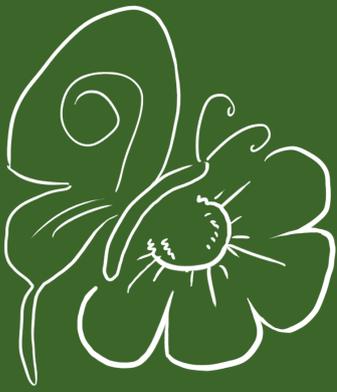
Nelle colline intorno il lago di Pergusa è possibile individuare esemplari di volatili, come la Coturnice sicula, il Falco Lanario e la Poiana. Tra i mammiferi è segnalata la presenza dell'Istrice, del Riccio, della Martora, della Donnola, del Toporagno di Sicilia e dei Pipistrelli, attirati dalla grande quantità di insetti che popolano il lago. Tra i rettili è presente l'endemica Testuggine palustre siciliana, la Biscia dal collare, il Colubro liscio e il Biacco. Tra gli anfibi è presente l'endemico Rospo smeraldino siciliano e il Discoglossa dipinto, endemismo siculo-maltese.





# Il Pollo sultano.

A cura di Rosa Termine,  
biologo dell'Università degli Studi di Enna "Kore"



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ENNA "KORE"

Il Pollo sultano, *Porphyrio p. porphyrio* (Linnaeus, 1758), è un volatile appartenente all'ordine dei Gruiformi e alla famiglia dei Rallidi. E' caratterizzato da uno splendido piumaggio blu metallico; il sottocoda è bianco, mentre il becco, con placca frontale, e le grosse zampe, con lunghe dita, sono di colore rosso corallo. E' più massiccio della più comune Folaga, con un peso fino a 850 grammi ed un'apertura alare fino a 100 centimetri. E' un uccello tipico delle paludi con estesi canneti e rive dei laghi con vegetazione molto fitta. Si nutre soprattutto di vegetali (Tifa, Cannuccia di palude, Giunco, Scirpo, etc.), ma anche di invertebrati, piccoli pesci, anfibi e uova di altri uccelli. Si tratta di una specie protetta dalla Legge Nazionale n° 157 del 1992, dalla Direttiva "Uccelli" 409/79/CEE, dalla Convenzione Internazionale di Berna del 19/09/1979 ed è considerato "Vulnerabile" dalla Lista Rossa IUCN. Il Pollo sultano ha subito una forte contrazione del suo areale europeo; esso è limitato alla Spagna, Italia (Sardegna e Sicilia), Portogallo e Francia sud-orientale. I principali fattori limitanti l'areale di questa specie sono la caccia, gli incendi, le bonifiche, la desertificazione e la frammentazione degli habitat. In Sicilia si estinse negli anni '50 proprio a causa delle bonifiche di molte zone umide e della caccia eccessiva. Data la sua indole sedentaria, era improbabile che da queste zone potesse arrivare di nuovo a colonizzare la Sicilia. Così nel 1997 l'Istituto

Nazionale Fauna Selvatica (oggi Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) e la Lega Italiana Protezione Uccelli avviarono il progetto "Reintroduzione del Pollo sultano in Sicilia", finanziato dalla Regione Siciliana; tale progetto ha portato, tra il 2000 ed il 2003, all'immissione di 104 soggetti in tre differenti siti storici: "Biviere" di Gela (CL), foce del fiume Simeto (CT) e Saline di Siracusa (SR). I polli sultani reintrodotti, tutti inanellati, sono stati prelevati dal Centro di Studio e Protezione dell'Ambiente Naturale di Valencia (Spagna), che si occupa della salvaguardia delle specie minacciate di estinzione in ambiente mediterraneo e che da alcuni anni ha avviato un programma per l'allevamento del Pollo sultano, destinato a permettere la reintroduzione nell'ambito dell'areale storico della specie. Dai siti di rilascio il Pollo sultano si è andato espandendo, ricolonizzando parecchie aree umide siciliane dislocate lungo la costa orientale e quella meridionale. Nell'aprile del 2006 il Pollo sultano fu avvistato, per la prima volta, nella Riserva Naturale Speciale del Lago di Pergusa (a 25 chilometri da Piazza Armerina), dove si è insediato autonomamente e dove non era mai stato segnalato in tempi storici recenti; tuttavia Potenza Lauria, nel descrivere la fauna del Lago nel 1858, citava la presenza di "...Polli Sultani (*Fasciani*) *Porphirio Hiacintia*, *Porphirion antiquarum* Bon...". Il Pollo sultano osservato e fotografato nel 2006 non era inanellato, segno che non

si trattava di un individuo rilasciato durante il progetto sopra detto, ma che derivava dalla riproduzione, in natura, di quei Polli sultani, a dimostrazione che la specie si stava ben adattando al nuovo contesto ambientale siciliano. Al lago di Pergusa, ambiente di notevole interesse naturalistico caratterizzato da elevata biodiversità e dalla presenza di specie endemiche (come gli anfibi Rospo smeraldino siciliano *Bufo siculus* e Discoglossus dipinto *Discoglossus pictus pictus* e come il rettile Testuggine palustre siciliana *Emys trinacris*), il Pollo sultano ha ormai costituito un nucleo riproduttivo stabile e tuttora in fase di espansione; nel 2012 sono state censite 16 coppie e nel 2011 ne è stata anche documentata la nidificazione, con foto e video. Tale processo di insediamento viene attentamente monitorato dall'Università degli Studi di Enna "Kore" con studi promossi dalla Provincia Regionale di Enna, Ente Gestore della Riserva. La presenza del Pollo sultano a Pergusa, 667 metri s.l.m., è di notevole interesse anche perché tale specie normalmente popola fasce altimetriche tra 0 e 370 metri; inoltre il lago di Pergusa per la sua posizione strategicamente centrale ha un ruolo importante nel facilitare gli scambi, indispensabili dal punto di vista genetico, di individui di Pollo sultano tra diversi settori della Sicilia, scambi che garantiscono la sopravvivenza della specie nell'Isola (Termine, 2013). Questa specie, per la sua appariscenza, era ammirata fin dai tempi degli antichi Greci e Romani. Era molto più nota

nell'antichità di quanto non lo sia oggi. Il Pollo sultano era, infatti, considerato sacro e usato a scopo divinatorio, per esempio prima di una battaglia, come scrivono sia Aristotele (IV sec. a.C.) che Plinio il Vecchio (I sec. d.C.) o Eliano (II/III sec. d.C.); probabilmente veniva coinvolto nell'alectronomanzia, l'osservazione a scopo divinatorio del modo con cui si alimentava. Questa specie fu, inoltre, frequentemente rappresentata in bassorilievi, affreschi, mosaici, etc., come dimostrano per esempio le iconografie di età romana, rappresentanti il Pollo sultano, ritrovate in tutta l'area mediterranea; tra queste, il mosaico dell'anticamera della stanza absidata dell'appartamento padronale sud (44) della Villa Romana del Casale di Piazza Armerina (EN) del III - IV sec. d.C., che raffigura una corsa di bighe trainate da coppie di volatili, un mosaico della Basilica di San Vitale di Ravenna del VI sec. d.C. oppure un mosaico di Tabarka (Tunisia) del IV-V sec. d.C., custodito al Louvre di Parigi (Andreoni et Andreotti, 2010).



**Il Lago come riserva di caccia dell'Imperatore.**

Durante il periodo medievale, l'area di Pergusa, con la sua ricca selvaggina, divenne riserva di caccia dell'Imperatore Federico II di Svevia, che praticava la pesca e la caccia degli uccelli, eseguita con l'arte della falconeria, di cui era molto esperto.





### **Gli antefatti.**

Secondo la mitologia antica, Ade (o Plutone), dio degli Inferi, si invaghì della giovane Kore e, recatosi presso Zeus, chiese il permesso di poterla sposare. Il padre degli dei temeva di offendere il fratello maggiore con un rifiuto, ma sapeva anche che Demetra non lo avrebbe mai perdonato se la figlia fosse rimasta confinata nel Tartaro. Zeus rispose di non potere né rifiutare, né concedere il suo consenso. Ade si sentì allora autorizzato a rapire Kore, proprio quando questa, insieme ad alcune ninfe, stava raccogliendo dei fiori presso i prati intorno al Lago di Pergusa.

### **Attenta Kore!**

Dopo essere emerso da una grotta con un cocchio trainato da sinistri cavalli, il dio degli Inferi raggiunse la giovane e la condusse con sé sottoterra, si narra presso Siracusa, lì dove la spaccatura della terra diede origine alla sorgente Ciane.

### **Il dolore di una madre.**

Da quel momento, Demetra, non riuscendo a trovare più la figlia, la cercò per nove giorni e nove notti, invocando incessantemente il suo nome. Il decimo giorno la dea incontrò un pastore di nome Trittolemo, figlio di Celeo, che le raccontò di aver visto emergere un carro dalle viscere della terra. Il volto di chi guidava il cocchio era invisibile, ma il ragazzo notò una fanciulla gridare, trattenuta con forza dal misterioso auriga. Appresa questa notizia con

gioia, Demetra si recò da Elio, cocchiere del carro solare, colui che vede tutto, costringendolo ad ammettere che Ade si era macchiato di quell'ignobile rapimento.

### **L'ira di una dea.**

Demetra non andò ad inveire contro Zeus sull'Olimpo, ma vagò sulla terra furibonda, imponendo agli alberi e alle terre di non produrre né frutta né messi. Facendo ciò, si mise a repentaglio la sopravvivenza degli uomini. Non valsero le preghiere e i doni di Zeus a convincere Demetra, che minacciava la carestia totale sulla terra se Kore non le fosse stata restituita. Per scongiurare l'infausto evento, il re dell'Olimpo chiese ad Ade di riconsegnare la ragazza e, allo stesso tempo, inviò un messaggio a Demetra, annunciandole che avrebbe potuto riavere la figlia, se solo questa non avesse mangiato il cibo dei morti.

### **Oltre l'inganno, la beffa.**

Nessuna notizia ostacolava la restituzione fino a quando, uno dei giardinieri di Ade rivelò, al proprio padrone, di aver visto la fanciulla mangiare sette chicchi di melagrana degli Inferi. Appreso ciò, Demetra, illusa di poter riabbracciare la sua giovane figlia, ricadde nello sconforto.

### **Tutto è bene, quel che finisce bene.**

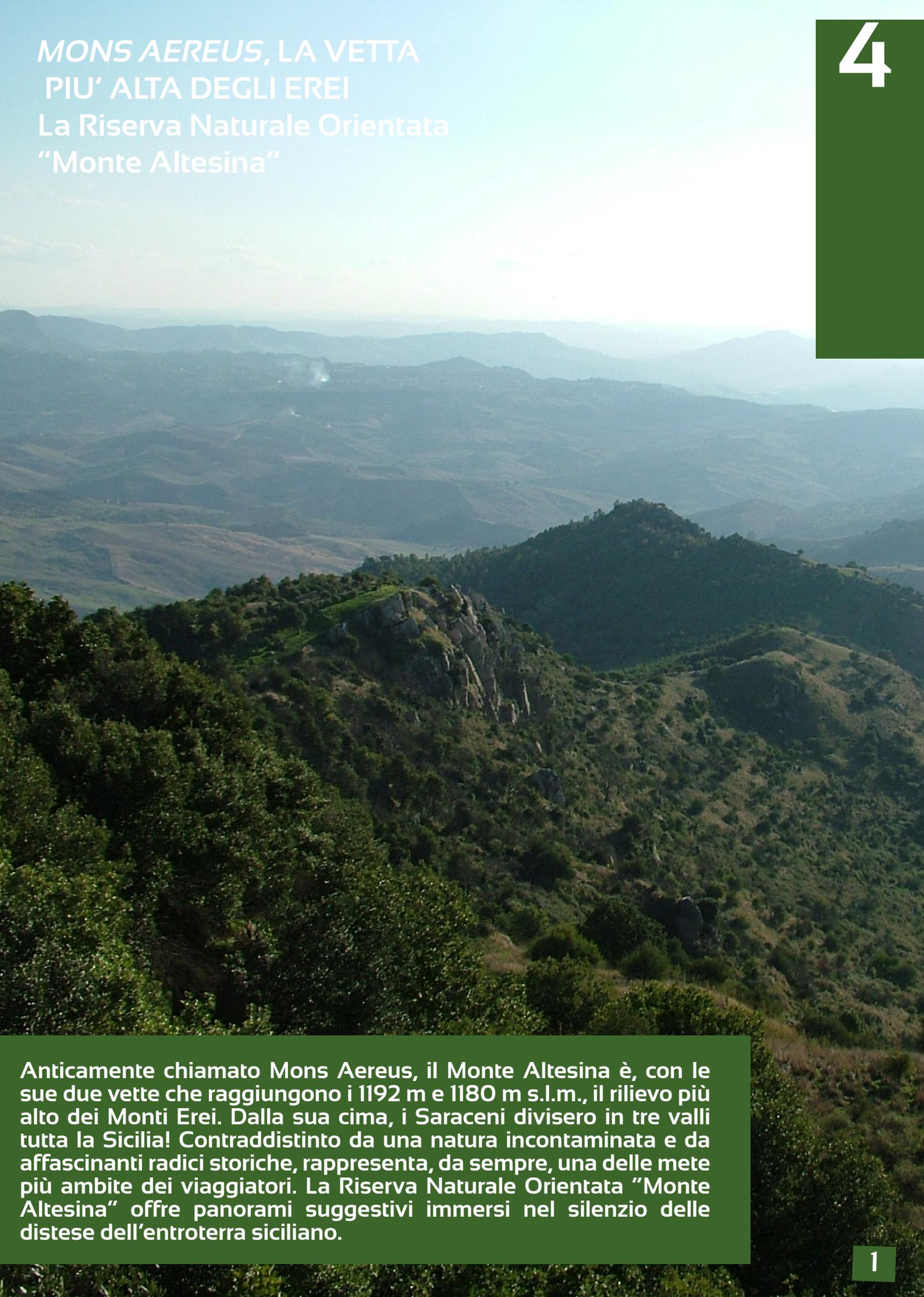
Zeus, grazie all'intervento di Rea, madre sua, di Ade e della stessa Demetra, riuscì a pacificare la situazione con un compromesso:

Kore avrebbe trascorso alcuni mesi in compagnia di Ade, come regina del Tartaro, e altri in compagnia di Demetra.

### **Così nacquero le stagioni...**

Grazie a questo mito, gli antichi spiegarono l'origine dell'alternarsi delle stagioni: i mesi freddi, autunno e inverno, quando Kore è negli Inferi; primavera ed estate quando è vicina alla sua amata madre.





# *MONS AEREUS, LA VETTA PIU' ALTA DEGLI EREI*

## La Riserva Naturale Orientata "Monte Altesina"

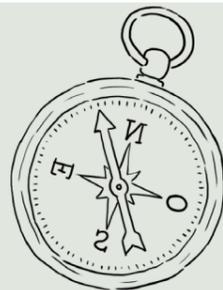
4

Anticamente chiamato Mons Aereus, il Monte Altesina è, con le sue due vette che raggiungono i 1192 m e 1180 m s.l.m., il rilievo più alto dei Monti Erei. Dalla sua cima, i Saraceni divisero in tre valli tutta la Sicilia! Contraddistinto da una natura incontaminata e da affascinanti radici storiche, rappresenta, da sempre, una delle mete più ambite dei viaggiatori. La Riserva Naturale Orientata "Monte Altesina" offre panorami suggestivi immersi nel silenzio delle distese dell'entroterra siciliano.

1

# La Riserva Naturale Orientata "Monte Altesina"

# MONS AEREUS, LA VETTA PIU' ALTA DEGLI EREI



**Distanza in Km da  
Piazza Armerina:**  
circa 48 Km

**Da Piazza Armerina.**

Uscendo da Viale Gaeta a Piazza Armerina nord, svoltare allo svincolo per SS117bis. Poi, imboccare la SS117bis per 8,3 Km e successivamente girare ancora a destra verso la Sp4. Proseguire lungo la Sp4 e svoltare a sinistra verso Floristella e continuare su Viadotto Ramata Secondo. Percorrere la SS561 e attraversare la prima rotonda. A circa 9 Km, svoltare a destra e imboccare la SS117 bis. Girare a sinistra dopo circa 3.5 km e introdursi nella SS121. Procedere e prendere la prima a destra in corrispondenza SS290. Dopo aver percorso 3.5 Km, svoltare ancora sulla destra, proseguendo sulla SP63, e dopo 600 m girare a sinistra per imboccare la SP80. A 8.5 Km, svoltare a destra.

**Macchina e moto.** Sì.

**Mezzi pubblici.** No.

**Mountain bike o bici da corsa.**

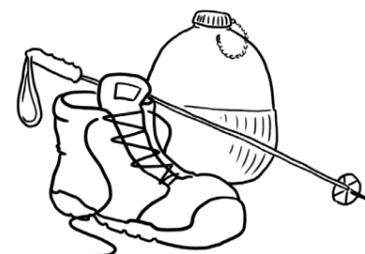
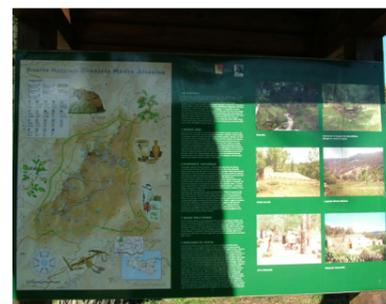
Sì, attrezzando il mezzo con luci di segnalazione e solo per esperti.



Anticamente chiamato *Mons Aereus*, il Monte Altesina è, con le sue due vette che raggiungono i 1192 m e 1180 m s.l.m., il rilievo più alto dei Monti Erei. Dalla sua cima, i saraceni divisero in tre valli tutta la Sicilia! Contraddistinto da una natura incontaminata e da affascinanti radici storiche, rappresenta, da sempre, una delle mete più ambite dei viaggiatori. La Riserva Naturale Orientata "Monte Altesina" offre panorami suggestivi immersi nel silenzio delle distese dell'entroterra siciliano.



**Per informazioni sulla Riserva**  
Ufficio Provinciale Azienda  
Foreste Demaniali di Enna  
Via Piazza Armerina 25 - Enna  
Tel. 0935 565401 (centralino)  
- 0935 565422 (U.R.P.) - 0935  
565418  
Fax 0935 565421 - 565413  
Numero Verde 840 700 839



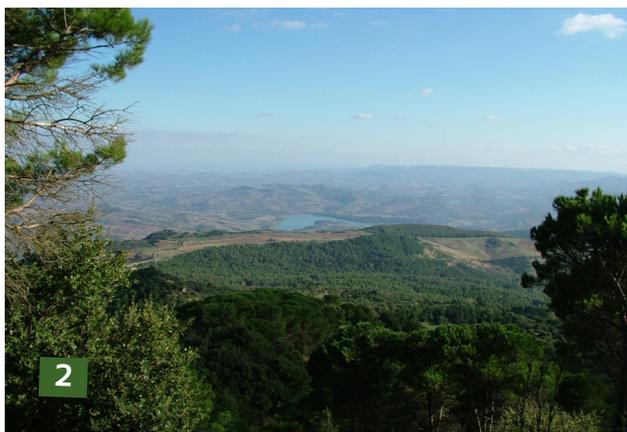
**Si consiglia di essere attrezzati di:**

Scarponi da trekking.  
Giacca a vento.  
Cappello.  
Pranzo a sacco e molta acqua  
(soprattutto in Estate).  
Macchina fotografica.

SENTIERO SITO  
ARCHEOLOGICO

SENTIERI  
"MONTE ALTESINA"  
"MONTE DELLA CAMPANA"

BIRD  
WATCHING



### ***Una vetta, vari "volti"***

Se, al suo interno, la Riserva Naturale Orientata "Monte Altesina" è contraddistinta da diverse vette, come l'Altesinella (1043 s.l.m.) e la Campana (1007 s.l.m.), è sicuramente al rilievo da cui prende il nome che deve la propria fama tra gli escursionisti. Formatosi nel periodo del Miocene, Monte Altesina, offre un ambiente variegato e diversificato nelle sue caratteristiche morfologiche, a volte ricco di rupi prive di vegetazioni, altre, morbido nei suoi pendii più ondulati, coperti da una fitta macchia boschiva, fino ai pascoli delle pendici della montagna. Ricco d'acqua, il territorio dell'Altesina presenta una rete idrografica che fa da tributaria dei fiumi Simeto e Imera Meridionale.

### **Una spiccata biodiversità**

Grazie alla sua varietà morfologica, il Monte Altesina è un'innata culla di biodiversità, composta da diverse specie arboree e floreali. Se nelle pendici è possibile incontrare l'endemica Ginestra dei Nebrodi o la Ginestra Rossa, risalendo i sentieri, il paesaggio, a seconda del periodo, si colora dei fiori bianchi del Perastro o del Prugnolo. A quote più alte, si estendono macchie boschive,



costituite per la maggior parte e, progressivamente, da querceti, sempreverdi e lecceti, individuabili anche ad oltre 1100 metri s.l.m. rispetto all'abituale presenza a quote medie (500 m). Alla flora altesina appartengono anche diverse specie di fiori, come il Giaggiolo di Sicilia, l'Anemone fior di stella, il Ciclamino primaverile, l'Asfodelo Giallo, Orchidee, ecc.

Una certa diversità è propria anche della fauna della Riserva di "Monte Altesina". Tra i mammiferi si contano esemplari come la Lepre, l'Istrice, il Riccio, Piccoli topi e il diffidente Gatto Selvatico. Molti sono i rettili che vivono nell'area protetta come il Ramarro occidentale, il Geco, il Gongilo ocellato, la Vipera comune, il Biacco, un serpente dal manto nero. Degli anfibi fanno parte, invece, la Raganella e diverse specie di rospo.

Per gli amanti del birdwatching, la Riserva offre la possibilità di individuare diverse specie di volatili, come il Picchio rosso maggiore, l'Upupa, la Cinciallegra, il Verdone, il Cardellino e molte altre. Le alture e le rupi dell'Altesina sono, poi, abitati da rapaci diurni, tra cui l'Aquila Del Bonelli, il Falco pellegrino, la Poiana, il Gheppio, il Falco Pecchiaiolo, il Nibbio bruno, e notturni, ad esempio l'Assiolo, l'Allocco, il Barbagianni, il Gufo e la Civetta.







## Altesina nelle alterne vicende del Cuore di Sicilia.



### Al tempo degli indigeni.

La civiltà sull'Altesina trova i suoi albori nell'età del Bronzo, periodo a cui appartengono alcune tombe a grotticella e a forno. Successivamente, la vetta più alta degli Erei fu coinvolta nel confronto tra gli indigeni locali, i coloni greci e le genti puniche. A questo periodo, risale un abitato situato sulla sommità del monte, costituito da ambienti a pianta quadrangolare, costituiti da pietrame misto e scavati direttamente nella roccia, caratteristica, quest'ultima, attribuibile all'epoca preistorica e protostorica. Secondo gli studi, l'abitato venne abbandonato, fino a scomparire, probabilmente, dopo le guerre puniche o servili.



Val di Noto. Nel lungo periodo della conquista musulmana, il territorio intorno all'Altesina iniziò a essere popolato da "casali", che, nel tempo, si ingrandirono divenendo prima villaggi e poi vere città.

### "Altesina" nelle carte Normanne.

A seguito della conquista normanna della Sicilia, dell'antico appellativo di *Mons Aereus* se ne perse traccia e al rilievo più alto degli Erei fu dato, dalle genti occitaniche e provenzali al seguito dei Normanni, il nome di "Altesina". Il monte fu munito di fortificazioni e venne eretto, sulle pendici ad Est del rilievo, un convento di monaci eremiti dedicato a Santa Maria di Lartisina.

### Rifugio di greggi e galeotti.

Durante l'epoca romana, l'Altesina divenne un rilievo isolato e pericoloso. Se da un lato è probabile che i grandi latifondisti romani utilizzassero il rilievo per le greggi di loro proprietà, dall'altro non è escluso che nei suoi più segreti sentieri si rifugiassero malviventi o reietti.

### Così gli Arabi divisero la Sicilia in Valli.

Trascorsi i secoli dell'età antica, nell'area intorno all'Altesina si susseguirono prima i Bizantini e poi gli Arabi. Secondo le fonti storiche, fu proprio dalla cima di Monte Altesina che i Saraceni divisero geograficamente la Sicilia in tre valli, a cui i Normanni diedero successivamente i nomi di Val Demone, Val di Mazara e





8a

### Un mosaico di feudi.

Nei secoli successivi, l'Altesina e il suo territorio furono infeudati dall'*Universitas* della città demaniale di Nicosia, mentre ai piedi del monte si collocarono diversi feudi appartenenti alle famiglie nobili nicosiane o della città di Calascibetta.

### 1812-1926.

Sopraggiunta l'abolizione dei diritti feudali nel 1812, l'Altesina divenne parte del territorio della Provincia di Catania, fino al 1926, quando l'area territoriale fu inglobata nella nuova Provincia di Enna.



8b



## All'ombra dei Branciforte: dalla terra di Tavi alla città di Leonforte

Uno dei feudi che suddivisero l'area alle pendici dell'Altesina fu la terra di Tavi, a sud-est rispetto il più alto monte del centro Sicilia. La proprietà, appartenente alla potente e illustre famiglia dei Branciforte, era rinomata come luogo ricco di acqua, tanto da permettere la costruzione di mulini, da cui i nobili possidenti ne ricavavano un grande reddito. Secondo le cronache storiche, un esponente della famiglia dei Branciforte, Nicolò Placido, ottenne il 26 agosto 1610 la *licentia populandi* che dava l'autorizzazione a poter fondare un borgo cittadino e popolare il territorio di Tavi, nella cui area si ergeva già qualche piccola abitazione. Nel 1613, Tavi divenne la città di Leonforte, che nel 1622 fu elevata al rango di principato. La famiglia Branciforte influenzò notevolmente la struttura della cittadina, il cui orientamento urbanistico si sviluppò a schema ortogonale. L'intento di conciliare una lineare distribuzione degli spazi con l'edificazione di architetture monumentali, diede origine al maestoso Palazzo Branciforte, simbolo del potere della nobile casata. L'edificio, di quattro piani, presenta una massiccia struttura quadrangolare alleggerita nei prospetti da balconi sorretti da eleganti mensole. Se, in basso, il fronte è caratterizzato da un portale decorato con pennacchi e un manieristico bugnato, in alto, il tetto è decorato con una perfetta merlatura.

Per volere dei Branciforte, nel 1611, venne fondata la chiesa madre dedicata a San Giovanni Battista, inaugurata, successivamente, nel '700. Interessante e di grande splendore

doveva essere anche il complesso di fontane e giardino nella zona sud occidentale della città, costruito intorno al 1651. A rappresentare la magnificenza di questo impianto idraulico resta oggi la "Gran Fonte" in stile barocco, nella cui parte inferiore si dispongono ben ventiquattro cannelle d'acqua.



# A DUE PASSI DAL MEDITERRANEO

## La Riserva Lago Biviere di Gela

5

Ricordato dagli antichi autori latini per le sorgenti curative, il Biviere di Gela fu, lungo il corso della sua storia, una delle più rinomate saline del sud della Sicilia. Designato, in seguito, ad area di pesca e cacciagione, fu frequentato da grandi nomi del passato, tra i quali si distingue Camillo Benso Conte di Cavour. Oggi, è una delle Riserve più importanti per la biodiversità che caratterizza il suo ambiente naturale.

**Gelonium stagnum**  
tetro odore abigit proximante.

Ibi et  
**fontes duo:**

alter, de quo  
si sterilis sumpserit,  
fecunda fiet,

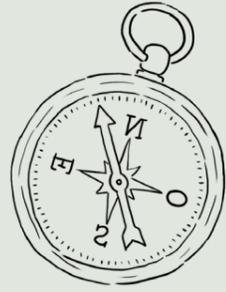


alter, quem si  
fecunda hauserit,  
vertitur in sterelitatem.



# La Riserva Lago Biviere di Gela

## A DUE PASSI DAL MEDITERRANEO



**Distanza in Km da  
Piazza Armerina:**  
circa 53 Km

**Da Piazza Armerina.**

Uscendo da Via Libertà a Piazza Armerina sud, imboccare la SS117bis e, a circa 21 Km, prendere lo svincolo Agrigento/Gela. Entrare in SS417 e procedere su SS117bis. Raggiunta la città di Gela, alla rotonda, prendere la terza uscita e imboccare la SS115. Proseguire per circa 5 Km, svoltando sulla destra per prendere la SP51. A circa 5 Km, girare a destra, all'indicazione per Lago Biviere.

**Macchina e moto.** Sì.

**Mezzi pubblici.** No.

**Mountain bike o bici da corsa.**

Sì, attrezzando il mezzo con luci di segnalazione.



Ricordato dagli antichi autori latini per le sorgenti curative, il Biviere di Gela fu, lungo il corso della sua storia, una delle più rinomate saline del sud della Sicilia. Designato, in seguito, ad area di pesca e cacciagione, fu frequentato da grandi nomi del passato, tra i quali si distingue Camillo Benso Conte di Cavour. Oggi, è una delle Riserve più importanti per la biodiversità che caratterizza il suo ambiente naturale.



Alla fine del capitolo sulla Riserva, un percorso alternativo per raggiungere il Lago Biviere di Gela attraverso l'approfondimento storico e archeologico "Signori e castelli sulla via di Gela: viaggio tra Mazzarino, Riesi e Butera".



**Per informazioni sulla Riserva:**

LIPU RNO "Biviere di Gela"

Casella Postale 150 Gela/Centro  
CAP 93012 Gela (CL)  
Telefono: 3456612743  
Cellulare: 3455755044

e-mail: [direttore@riservabiviere.it](mailto:direttore@riservabiviere.it)  
sito web: [riservabiviere.it](http://riservabiviere.it)





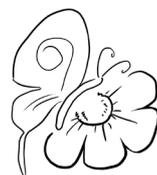
## La biodiversità del Biviere

Distante dal mare solamente 1,3 Km e separato da esso da un sistema di dune, denominate "macconi", il Lago Biviere di Gela risale al Pleistocene. Il paesaggio lacustre si presenta ricco di vegetazione, come il folto canneto che si alterna al giuncheto, ai prati e ai boschetti di tamerici. Molte specie di piante, sommerse, arricchiscono le acque basse del lago, mentre altre crescono nelle aree che in Estate tendono a prosciugarsi. Segnalata la nascita, oltre che di Timo e Rosmarino selvatico, anche di orchidee selvatiche come l'endemica *Ophrys oxyrhynchos*. Tra le specie tipiche siciliane, si annoverano, soprattutto nell'area dunosa, la Ginestra Bianca, il Fiordaliso delle spiagge e la rara *Leopoldia gussonei*.



La biodiversità del Biviere è rappresentata anche dalle specie animali che abitano l'area. Tra i mammiferi sono comuni la Volpe, la Donnola, il Coniglio selvatico, il Riccio e l'Istrice, mentre tra i rettili si elencano i serpenti, come il raro Colubro leopardiano, e le lucertole, a cui appartiene il coloratissimo Ramarro e il più schivo Gongolo. Gli anfibi sono, oltremodo, ben rappresentati dalla rara e piccola rana chiamata Discoglossa.

### Insetti d' "Africa".



Il Biviere di Gela accoglie una moltitudine di insetti, ma due tra essi sembrano incuriosire gli appassionati di entomologia. La prima specie è la *Brachythemis leucosticta*, una libellula tipica del Nord Africa, presente nell'area lacustre tra giugno e ottobre. Infine, è presente la Monarca Africana, una splendida farfalla di colore arancio con macchie nere e bianche.







8

## Avifauna, il tesoro del Biviere

Il birdwatching è un'attività molto frequente nel Lago Biviere di Gela, che ogni anno accoglie molte specie di volatili, anche migratori, che trovano nell'ambiente lacustre un luogo ideale per nutrirsi e nidificare. Tra le specie è possibile osservare:

### Anatre.

- Il Fischione.
- Il Codone.
- Il Mestolone.
- Il Moriglione.
- La Marzaiola.
- La Moretta tabaccata.

### Limicoli (uccelli il cui nutrimento è rappresentato da insetti, larve, molluschi).

- Il Cavaliere d'Italia.
- La Pittima reale.
- Il Chiurlo.
- Il Corriere piccolo.

### Aironi (normalmente sulle sponde del lago e nel canneto).

- L'Airone cenerino.



9

- L'Airone rosso.
- L'Airone bianco maggiore.
- La Garzetta.
- La Sgarza ciuffetto.
- Il Tarabuso.
- La Nitticora.

### Mignattai e Spatole.

- Il Mignattaio.
- La Spatola.

### Rapaci.

- Il Falco di palude.
- Il Gheppio.
- La Poiana.
- Il Falco pescatore.
- L'Aquila anatraia minore.

### Passeriformi.

- Il Pendolino (normalmente nella macchia boschiva di tamerici).
- I Gruccioni.
- Il Martin Pescatore.
- L'Upupa.





### ***Negli studi degli autori latini.***

Il lago Biviere di Gela è conosciuto fin dall'antichità, tanto da essere citato da Plinio Il Vecchio per la lucentezza del sale di cui erano composte le sue acque, che, raccogliendosi sugli argini, rifletteva le immagini. Allo stesso modo, intorno alla metà del III secolo d.C., Caius Iulius Solino descrisse, nei suoi testi, la presenza di due sorgenti situate presso l'area lacustre, entrambe con diverse proprietà tra loro contrastanti: una aveva la fama negativa di rendere le donne sterili, mentre la seconda garantiva la fecondità.

### **Il lago, da salina a biviere.**

Fin dal Medioevo, elencato nelle "Segrezie di Sicilia", il lago Biviere fu utilizzato come salina, per poi essere trasformato, in età Moderna, intorno al 1582, in biviere.

Appartenuto al nobile di Terranova Giovanni di Guccio, che lo vendette successivamente, intorno al 1598, al Duca Don Giovanni, accolse nella sua area un fondaco con alcune abitazioni, a cui si aggiunsero una casa per il ricovero dei pescatori e una cappella per celebrare la messa.

### **Uomini illustri dell'800**

alle rive del Biviere. E' noto che, per diversi secoli, il Biviere di Gela fu meta di molteplici appassionati di caccia e di pesca tra i quali si annovera Don Alessandro Mallia Paternò, marchese di Torreforte, considerato un illustre medico e botanico dell'800. Fu proprio quest'ultimo a coinvolgere nelle proprie attività venatorie, presso il lago di Gela, Camillo Benso Conte di Cavour.

# La sughereta di Niscemi



Lungo il tragitto tra Piazza Armerina e Gela, è possibile prevedere, sulla propria tabella di marcia, una sosta alla Riserva Naturale Orientata Sughereta di Niscemi, posta esattamente a nord-est, in linea d'aria, rispetto al Lago Biviere. Il senso dell'area protetta è racchiuso all'interno della seguente frase, tratta dal decreto di istituzione della Riserva: "i boschi di Niscemi rappresentano il più importante relitto di sughereta mista a lecceta esistente nella Sicilia Centrale". Infatti, la zona boschiva prende il nome dalla presenza della sughera, una quercia sempreverde, che può raggiungere un'altezza compresa tra i 5 e i 15 metri. La Sughereta di Niscemi accoglie nel suo patrimonio naturalistico maestose querce da sughero con un diametro del tronco di circa cinque metri. Niscemi, città fondata nei primi anni del XVII secolo, ebbe modo di sfruttare questa singolare area verde, grazie alla produzione del sughero, ricavato dalla corteccia spessa e rugosa degli alberi, che divenne una risorsa economica primaria.

Un tempo la Sughereta di Niscemi faceva parte, insieme al Bosco di San Pietro di Caltagirone, di un vasto "polmone verde" ridotto, nel corso dei secoli, dalla presenza invadente dell'uomo. In particolare, il fitto e florido bosco del territorio di Niscemi fu soggetto ad una forte deforestazione durante il 1600, quando la famiglia nobile dei Branciforte, a cui si deve la fondazione di Niscemi, ottenne di popolare il feudo. In tale occasione, le coltivazioni agricole subentrarono a scapito del bosco, che perse gran parte dell'estensione originaria. Nel 1800, dismesso il sistema latifondario, il patrimonio naturalistico di Niscemi subì ulteriori danni a causa di incendi dolosi provocati dal malcontento di alcuni contadini, a cui venne sottratta la possibilità di ottenere appezzamenti di terra.

Grazie a incisive operazioni di tutela, le istituzioni riuscirono a salvaguardare quel che restava dell'antica foresta fino al 2007, quando venne inaugurata la Riserva.

## Contatti utili

Dipartimento Regionale Azienda Foreste Demaniali, Ufficio Provinciale di Caltanissetta

Via Gibil Gabib, n. 69 - 93100 CALTANISSETTA (CL)

Tel.: 0934 532911 - Fax: 0934 532935

E-mail: [upacl.aziendaforeste@regione.sicilia.it](mailto:upacl.aziendaforeste@regione.sicilia.it)

Sito web: [www.boschidisicilia.it](http://www.boschidisicilia.it)

Centro di Educazione Ambientale O.N.L.U.S. di Niscemi

Museo Didattico di Storia Naturale

Via Angelo Marsiano, sn, 93015 Niscemi (CL)

Tel.: 334 8605684 - Fax: 0933 958405

Sito web: [www.ceanislemi.it](http://www.ceanislemi.it) - E-mail: [ceanislemi@tiscali.it](mailto:ceanislemi@tiscali.it)



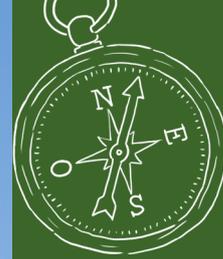
Signori e castelli sulla via di Gela: viaggio tra Mazzarino, Riesi e Butera.



Per raggiungere Gela e quindi la Riserva Naturale del Lago Biviere, è possibile procedere in un percorso alternativo di circa 75 km che, dall'entroterra siciliano, conduce al litorale marittimo meridionale dell'isola. L'itinerario, articolato e suggestivo, coinvolge le città di Mazzarino, Riesi e Butera alla scoperta di luoghi legati alla storia di importanti famiglie nobili e alla presenza di imponenti fortezze. Un viaggio avventuroso per raggiungere la città di Gela, ricco di archeologia, arte e vicende storiche che hanno lasciato un segno, attraverso i secoli, nel cuore della Sicilia.



13



Dalla Villa Romana del Casale (Piazza Armerina) a Mazzarino.

Dalla strada della Villa Romana del Casale, procedere sulla SP15, svoltando a sinistra, dopo circa 5 km, sulla SP169 in direzione di Mazzarino. Continuare sulla SP26 e, a 5 km, proseguire dritto sulla SP23. A 240 m, svoltare sulla destra per avanzare sulla SP23 e seguire la segnaletica verso il centro storico del Comune di Mazzarino.



### Nobilissima Mazzarino.

Dall'alto della vetta montuosa su cui si erge, Mazzarino domina l'alta valle del fiume Gela, mantenendo, da più secoli, un aspetto solenne e austero. Le sue origini, riconducibili all'età normanna, sono legate alla famiglia degli Aleramici che, già dal 1143, divennero signori della città. Nel 1288, il feudo di Mazzarino venne sottratto a Giovanni di Mazzarino, figlio di Manfredi, signore di Mongialino, e consegnato al nobile Vitale di Villanova. Tra il XIII e il XIV secolo, il possedimento divenne proprietà della potente famiglia Branciforte, che governò la popolazione dal maestoso castello medievale, oggi rudere, detto "u Cannuni" per la forma cilindrica dell'unica torretta superstite. La fortezza e l'abitato sottostante rappresentano, ancora oggi, una

testimonianza tangibile dello sviluppo tipicamente medievale della città.

Solo nel 1676 per decisione di Carlo Maria Carafa, nipote di Giuseppe Branciforte, che in quell'anno fu insignito del titolo di principe di Mazzarino, la residenza familiare venne trasferita dal castello al prestigioso palazzo all'interno del centro urbano. Secondo le cronache storiche e i rilevamenti, «*il palazzo, ornato da splendidi saloni, giardini a pian terreno e pensili, cortili vastissimi con cisterne capaci, fondaco immenso tuttora visibile, magazzini, diecine e diecine di vani per servitori e vassalli, caserme e cortili per la compagnia feudale, aula giuratoria per il magistrato civico [...] ed un'altra per il giudicato ed i negozi pubblici, una cappella di palazzo, prigioni sotterranei dei vani di dietro ed un fortilizio attiguo che forma le attuali carceri, un elegante teatro [...]*»

(A. Li Gotti, 1982).

Sotto il dominio della famiglia Branciforte-Carafa, Mazzarino venne abbellita di molti monumenti civici e religiosi come la Chiesa Madre di Santa

Maria della Neve, purtroppo incompleta nella facciata, ma maestosa nella sua struttura. Secondo gli studiosi, l'architetto gesuita Angelo Italia, morto durante l'opera di realizzazione, si ispirò, nel suo progetto, alla visione classicista romana.

Di rilevanza sono anche la barocca Chiesa del Carmelo e il Convento dei Cappuccini, all'interno del quale si conserva un tabernacolo ligneo con intarsi di avorio, ebano, madreperla e corallo, opera artistica di frate Angelo Gagliano da Mazzarino. Importante, infine, anche per la devozione dei Mazzarinesi, la Chiesa di Santa Maria del Mazzaro, del 1782, originariamente intitolata a Santa Maria delle Grazie. Secondo le fonti storiche, l'edificio religioso attuale fu costruito su altre tre precedenti fabbriche risalenti al XII secolo. La terza, in particolare, venne distrutta dal terremoto del 1693. La chiesa custodisce due importanti manufatti del XII secolo: una tavola dipinta raffigurante Maria SS. Delle Grazie e un Crocifisso ligneo.



### Riesi, antichissimo feudo.

I dati archeologici hanno fatto emergere una frequentazione del territorio di Riesi fin dal III o II millennio a.C.. L'epoca più remota del comprensorio *extra moenia* della cittadina è testimoniata dal ritrovamento di una moltitudine di antichi reperti, molti dei quali individuati nella necropoli situata di fronte a Monte Veronica e al cosiddetto "Piano del Margio". Le tombe a forno, superiori a cinquanta, presentano le stesse caratteristiche dei più famosi sepolcri di Castelluccio e Pantalica. Nella stessa necropoli, gli archeologi hanno individuato oggetti risalenti all'VIII secolo a.C., durante il quale sono sopraggiunti i primi colonizzatori Greci. Resti della civiltà ellenica furono scoperti in alcune contrade di Riesi, come le tracce di una fattoria risalente al V-IV secolo a.C. presso

Monte Giarratana. In epoca romana, il territorio di Riesi venne popolato da piccole fattorie legate ai grandi latifondi siciliani del centro Sicilia. Dopo un lungo periodo di abbandono, in età normanna la zona divenne un feudo sottoposto al dominio delle famiglie nobili più importanti dell'epoca. In particolare, il territorio di Riesi fu proprietà della dinastia dei Ventimiglia, che lo persero nel 1393 per poi riappropriarsene nel 1453, per concederlo, infine, tra il XV e il XVI secolo, alla famiglia De Castellar. Dopo molti anni, durante il primo ventennio del XVII secolo, furono insigniti della baronia di Riesi gli Urries, menzionati nelle cronache storiche per aver donato al territorio alcuni mulini, una chiesa, un fondaco e dei magazzini. Ma solo successivamente, nella seconda metà del XVII secolo, è possibile collocare la fondazione di Riesi per opera del Procuratore Don Cristoforo Benenati, il cui intervento permise la costruzione delle prime case e l'avvio all'edificazione, intorno al 1629, della prima fabbrica della chiesa Matrice, attualmente visibile nella zona del "Canale".



### Da Mazzarino a Riesi.

Da viale della Resistenza a Mazzarino procedere dritto sulla SS191 per circa 1 km e mezzo, svoltando successivamente a destra sulla SP27. Continuare per 8 km, imboccando sulla destra la SS190 in direzione di Riesi, distante solo 5 km.



# Butera tra torri e castelli

La fertilità del terreno e la posizione strategica tra la costa e l'entroterra siciliano hanno favorito la nascita della civiltà nel territorio buterese. Fin dal II millennio a.C., l'area è stata costellata da piccoli villaggi capannicoli, il cui sostentamento era basato sulla pastorizia e sull'agricoltura. Uno dei siti più rilevanti dal punto di vista archeologico è Monte Muculufa, alto 400 m s.l.m. e non distante dalla riva sinistra del fiume Salso. L'insediamento umano, presso la cresta di roccia, risale al 2000 a.C. e comprende un piccolo villaggio, un santuario e una necropoli con tombe a grotticella, scavate nella roccia viva. Dopo il periodo preistorico, Monte Muculufa venne probabilmente occupato, tra il VII e IV secolo a.C., da un gruppo di agricoltori, come dimostra il ritrovamento di una casa del IV secolo. Resti di successive frequentazioni, secondo i risultati di scavi stratigrafici, sono riconducibili ad un periodo compreso tra il IX e il XII secolo. In particolare, oltre a diversi reperti in ceramica invetriata, di età medievale, è emersa la presenza di una struttura, che, secondo alcune

ipotesi, sarebbe da identificare con l'antica fortezza saracena di *Moclofa* o con il fortilizio di *Mocluse*, citato nelle cronache antiche di epoca normanna. Tuttavia, per i modesti resti rilevati sul luogo, gli studiosi tendono ad individuare, sulla sommità di Monte Muculufa, una torretta di avvistamento più che un vero e proprio castello.

All'interno della città di Butera, il centro urbano, fu fondato in epoca araba, probabilmente intorno all'attuale castello, che, secondo le fonti storiche, fu di origine bizantina. Il fortilizio fu espugnato nel 1089 dai Normanni durante la campagna di conquista della Sicilia contro i saraceni. Sotto il dominio degli Altavilla, Butera subì un attacco da parte del re Guglielmo I, detto il Malo, che provocò gravi danni al sistema di fortificazioni della città. Solo in seguito, grazie all'intervento del monarca Guglielmo II, il castello venne rinforzato e ripristinato fino ad accogliere nel 1233 Federico II di Svevia, che, in quel periodo, estese il proprio dominio sull'isola con la costruzione di Heraclea-Terranova. Durante il 1392, unitamente alla contea di

Butera, il castello fu concesso da re Martino I al nobile Ugone Santapau, mentre, secoli dopo, nel 1540, la sua proprietà passò alla famiglia signorile dei Branciforte. Vito Amico, storico e letterato del XVIII secolo, descrive il castello come *«una rocca fabbricata in un poggio, alla parte meridionale del paese, con una porta rivolta a Settentrione [...]»; ne sono fortissime e solide le muraglie di pietra quadrata di 18 palmi di larghezza, e sorgono a tanta altezza che sostengono cinque ordini di volte, anch'esse ai lati di pietre quadrate. Vi è un cortile ed un amplissimo spazio, conserve di orzo e di frumento, risposti di armi, stalle per cavalli, e profonde spaziose fosse. Una insigne cisterna sopra ogni altro, scoperta da pochi anni, supera ogni aspettazione [...]. Le fronti esterne della rocca sono inaccessibili da ogni parte, ed i soli angoli presentansi agli oppugnatori, e unitissimi»*

(Vito Amico, *Dizionario Topografico della Sicilia*). Verso sud, incluso nel comprensorio comunale di Butera, si erge il Castello di Falconara, importante fortilizio a ridosso del mare, che in tempi storici

ebbe il ruolo di vedetta per la difesa del litorale meridionale della Sicilia. Secondo le testimonianze storiche, nonostante la sua struttura complessa, il primo nucleo del castello fu una torre, edificata durante i primi anni del XV secolo e fortemente voluta da re Martino I. Durante i secoli, i proprietari del castello furono i signori di Butera, prima i Santapau e poi i Branciforte. Nel XIX secolo, la fortezza venne portata in dote da un'aristocratica Branciforte al marito, il conte Wilding, ufficiale tedesco, che nel 1848 vendette il castello di Falconara ad Antonio Chiaramonte Bordonaro.



15

## Da Riesi a Butera.

Uscire dall'abitato di Riesi, procedendo lungo viale Luigi Einaudi, imboccando sulla sinistra, una volta fuori dalla cittadina, la SS190. A 4 km, svoltare leggermente a destra per introdursi sulla SS626. Circa a 6 km, prendere l'uscita per Butera, svoltando poi a sinistra sulla SP49. Seguire la segnaletica stradale in direzione di Butera.

## Da Butera a Gela (Riserva Naturale Lago Biviere)

La distanza che intercorre tra la città di Butera e Gela è di soli 17 km circa, procedendo lungo la strada provinciale 8 in direzione sud-est. Qualora si voglia visitare il Castello di Falconara, sul litorale meridionale, è necessario procedere da Butera verso nord in direzione della SP8, imboccando successivamente la SP49. Proseguire per circa 3 km, svoltando a sinistra per entrare nella SS626 verso Gela. A circa 13 km, al bivio, mantenersi sulla destra, sulla SS15, per Licata/Agrigento, seguendo le indicazioni per il Castello di Falconara. Dalla fortezza alla città di Gela, procedere sulla SS15 in direzione nord-est.



# LUNGO LE SPONDE DELL'IMERA

## La Riserva Naturale Monte Capodarso e Valle dell'Imera meridionale

6

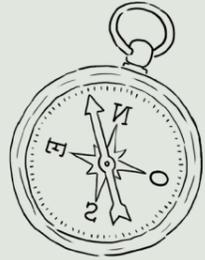


Racchiusa tra la Provincia di Enna e quella di Caltanissetta, la Riserva comprende gran parte della valle solcata dal fiume Salso, che si dirama tra le alture di Monte Sabucina, Monte Capodarso e il ponte del Besaro. Fin da secoli remoti, l'area è stata oggetto di insediamenti umani, dall'età del Bronzo fino al IV sec. a.C., e tra essi si annovera l'antica città di Sabucina. Inoltre, un grande contributo alla nascita della civiltà nel centro Sicilia è da assegnare al fiume Imera che i Greci riuscirono a penetrare dalle coste fino al cuore dell'isola, fondendosi con le culture locali. Il corso d'acqua ebbe anche un ruolo di frontiera, prima tra i territori delle popolazioni indigene, i Sicani e i Siculi, poi tra le grandi potenze rappresentate dai Greci e dai Romani.

In epoca moderna, per la sua natura geologica gessoso-solfifera, questa zona, ora protetta, fu sfruttata come cava di zolfo, subendo gravosamente l'impatto delle miniere, come quelle di Trabonella e Giumentaro. A causa di queste, la natura dell'area fu soggetta a profondi danni. Nel 1999 si istituì la Riserva Naturale Orientata, «*basata su una gestione che accoglie, accompagna quelle attività tradizionali che, nel tempo, sono state il motore dell'economia locale*» (L.A. Jani, 2002).

# La Riserva Naturale Monte Capodarso e Valle dell'Imera meridionale

## LUNGO LE SPONDE DELL'IMERA



**Distanza in Km da  
Piazza Armerina:**  
circa 53 Km.

**Da Piazza Armerina.**

Uscire da Piazza Armerina imboccando la SP15 in direzione Villa Romana del Casale. Proseguire lungo la SP15 per circa 17 Km in direzione Barrafranca. Svoltare a sinistra e immettersi nella SP12 sempre in direzione Barrafranca per circa 2 Km. In seguito, svoltare leggermente a destra e dirigersi verso la SS191, in direzione Pietraperzia. Dopo circa 10 Km si raggiunge la cittadina di Pietraperzia. Dopo averla attraversata (Viale Guglielmo Marconi – Viale della Pace), svoltare a destra, verso la E931. Proseguire e prendere svincolo Palermo/Catania, procedendo sulla SS626. Continuare su SS626 e svoltare a destra in direzione Riserva Naturale Orientata Monte Capodarso e Valle dell'Imera. Svoltare leggermente a sinistra e allo stop immettersi nella SS122 in direzione Caltanissetta.

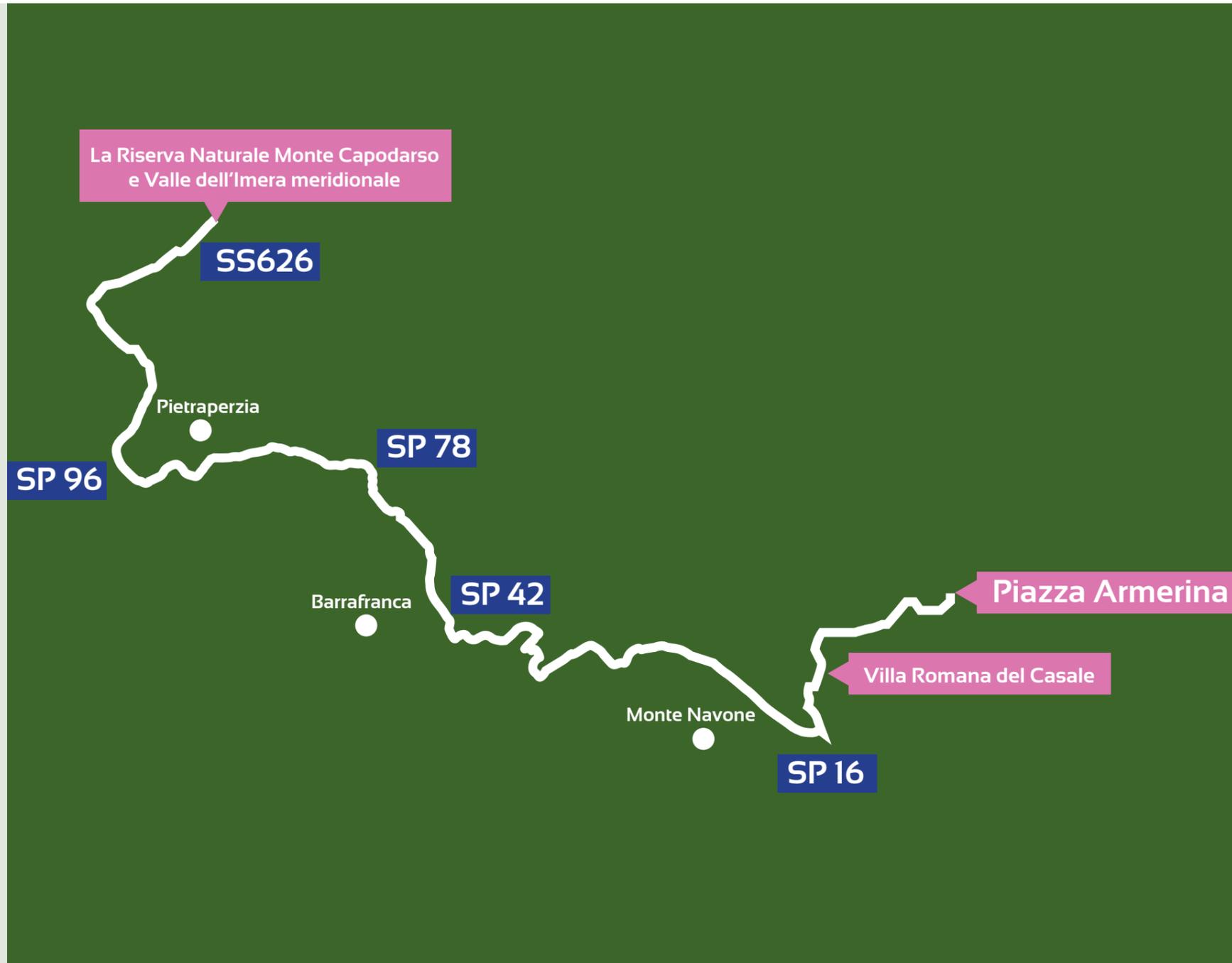
**Macchina e moto.** Sì.

**Mezzi pubblici.** Sì.

**Mountain bike o bici da corsa.**

Sì, attrezzando il mezzo con luci di segnalazione.

Si consiglia il raggiungimento in bici del sito archeologico di Sabucina solo ad esperti.

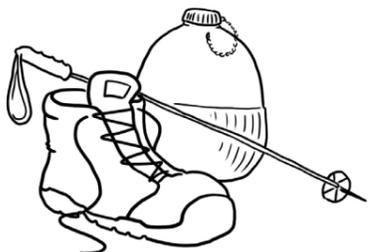


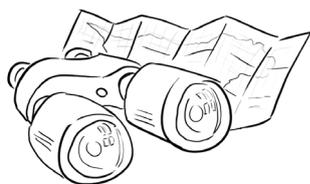
Racchiusa tra la Provincia di Enna e quella di Caltanissetta, la Riserva comprende gran parte della valle solcata dal fiume Salso, che si dirama tra le alture di Monte Sabucina, Monte Capodarso e il ponte del Besaro. Fin da secoli remoti, l'area è stata oggetto di insediamenti umani, dall'età del Bronzo fino al IV sec. a.C., e tra essi si annovera l'antica città di Sabucina. Inoltre, un grande contributo alla nascita della civiltà nel centro Sicilia è da assegnare al fiume Imera che i Greci riuscirono a penetrare dalle coste fino al cuore dell'isola, fondendosi con le culture locali. Il corso d'acqua ebbe anche un ruolo di frontiera, prima tra i territori delle popolazioni indigene, i Sicani e i Siculi, poi tra le grandi potenze rappresentate dai Greci e dai Romani.

In epoca moderna, per la sua natura geologica gessoso-solfifera, questa zona, ora protetta, fu sfruttata come cava di zolfo, subendo gravosamente l'impatto delle miniere, come quelle di Trabonella e Giumentaro. A causa di queste, la natura dell'area fu soggetta a profondi danni. Nel 1999 si istituì la Riserva Naturale Orientata, «basata su una gestione che accoglie, accompagna quelle attività tradizionali che, nel tempo, sono state il motore dell'economia locale» (L.A. Janni, 2002).

### Suggerimenti per attrezzatura:

Scarponi da trekking.  
Giacca a vento.  
Cappello.  
Pranzo a sacco e molta acqua  
(soprattutto in Estate e per i percorsi più lunghi).  
Macchina fotografica





**REGIONE SICILIANA**  
Assessorato Territorio e Ambiente  
Riserva Naturale Orientata  
**MONTE CAPODARSO E VALLE DELL'IMERA**  
MERIDIONALE



**Italia  
Nostra** ente gestore

La Riserva di Capodarso e Valle dell'Imera meridionale è un'area che si presta, con facilità, al trekking e all'escursionismo, in un contesto naturalistico unico e tipico siciliano.

Per maggiori informazioni sulle attività della Riserva contattare:

**Italia Nostra**

**Ente gestore della Riserva di Capodarso e Valle dell'Imera meridionale**

Ufficio della Riserva - Viale Conte Testasecca, 44

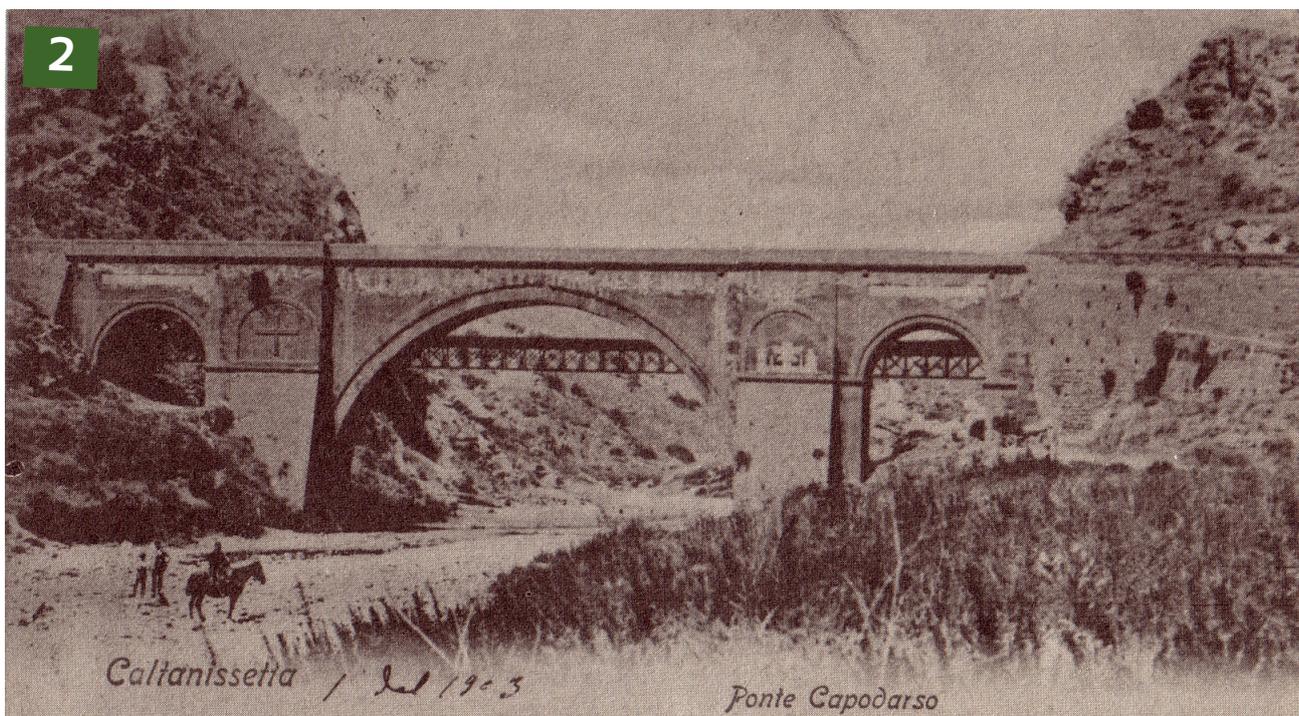
93100 Caltanissetta

E-mail: [riservaimera@italianostra.org](mailto:riservaimera@italianostra.org)

Tel. Ufficio - 0934.541722 - Fax 0934.542677

[www.riservaimera.it](http://www.riservaimera.it)

2

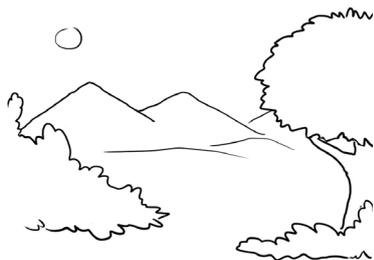


## Il Ponte di Capodarso

Proprio tra Monte Capodarso e Monte Sabbucina, il fiume Imera crea una gola molto stretta. Nel 1553, durante la monarchia di Carlo V, fu costruito un ponte a tre arcate, che collegava le due sponde.







## ***Pietraperzia, il paese sulla roccia..***

Lungo la strada che conduce verso Sabucina, si incontrano alcuni paesi, come Barrafranca e Pietraperzia. Il secondo, in particolare, diviene tappa obbligata per raggiungere Sabucina poiché, attraverso i suoi sentieri interni, si apre un'ampia offerta culturale e naturalistica. La storia di Pietraperzia inizia fin dalla Preistoria e sono circa 50 i siti archeologici individuati nel suo territorio. Originariamente frequentati dai Sicani, poi dai Siculi e, in ultimo dai Greci, i paesaggi che circondano la cittadina di Pietraperzia vivono di un fascino ancestrale e originario, ricco di speroni e pianori rocciosi, riparo da millenni della civiltà umana e meta, oggi, di escursionisti e amanti dell'esplorazione. Al suo interno, Pietraperzia offre l'accoglienza di una cittadina serena e tranquilla, preziosa per le sue chiese antiche e il castello della nobile famiglia dei Barresi, ormai in ruderi, dalla cui sommità è possibile distendere lo sguardo verso la vallata sottostante, solcata dal fiume Salso.

Conosciuta in tutto il mondo, la più importante tradizione popolare di Pietraperzia è una processione religiosa per le vie del paese durante il Venerdì Santo: "lu Signuri di li fasci".







## Le caratteristiche naturali della Riserva

La Riserva è inserita in quel contesto chiamato *Bacino* o *Fossa di Caltanissetta* e ricade in piena Serie Gessoso – Solfifera, ma le caratteristiche di alcune aree sono decisamente legate a composizioni argillose e arenarie.

I grandi protagonisti naturali della Riserva sono senza dubbio i Monti e il fiume Imera, ognuno con proprie caratteristiche geologiche e ambientali.

**I Monti.** Tra le attrazioni naturalistiche più imponenti della Riserva vi sono il Monte Capodarso (795 m) e il Monte Sabucina (706 m), chiamati dagli studiosi "strutture a cuesta", ossia rilievi costituiti da materiale calcareo o calcarenite, di forma appiattita, che sovrastano rocce più tenere ed antiche. Altri monti, non molto distanti, sono quelli di Monte Pasquasia (610 m) e Monte Carangiaro (911 m).

**La flora.** La Riserva, prima dell'attività intensa dell'uomo, doveva essere caratterizzata da un fitto bosco con leccio e querce, di cui restano ancora alcuni elementi:

- Pigamo di Calabria, *Thalictrum calabricum*.
- Salsapariglia, *Smilax aspera*.
- Robbia selvatica, *Rubia peregrina*.
- Caprifoglio mediterraneo, *Lonicera implexa*.
- Caprifoglio etrusco, *Lonicera etrusca*.
- Biancospino comune, *Crataegus monogyna*.
- Rose, *Rosa canina* e *Rosa sempervirens*.
- Rovo comune, *Rubus ulmifolius*.
- Alaterno, *Rhamnus alaternus*.

- Ginestrella comune, *Osyris alba*.
- Euforbia cespugliosa, *Euphorbia caracas*.

Nel corso dei secoli, le zone più montuose e collinari sono divenute sede privilegiata delle *garighe*, le formazioni vegetali costituite dall'alternanza di prati aridi e cespugli sempreverdi. In particolare, su Monte Capodarso è presente la gariga Spazzaforno, *Thymelaea hirsuta*, e il Timo arbustivo, *Thymus capitatus*. Sullo stesso si estendono i prati steppici di Ampelodesmeti, *Ampelodesmos mauritanicus*, e, sulla cima, la Piantaggine biancastra, *Plantago albicans*.

Altra particolarità botanica della riserva si ritrova sui *calanchi*, quelle tratte territoriali, argillose e poco impermeabili, contraddistinte da profondi solchi, che si creano per erosione dell'acqua. Sulla loro superficie sono segnalate piante rare e originarie del nord Africa, come il Malvone d'Agrigento, *Lavatera agrigentina*, l'Astro di Sorrentino, *Aster sorrentinii* (endemica di Sicilia), e il Fiordaliso di Salamanca, *Mantisalca salmantica*.

Tra tutte le specie vegetali delle aree montuose della Riserva solo una si può considerare endemica, presente solo nella Valle dell'Imera: la *Brassica tinei*. Appartenente alla famiglia del Cavolo comune, è una pianta che raggiunge i 150 cm di altezza e fiorisce tra marzo e giugno. Questa varietà è stata individuata su Monte Sabucina, insieme ad una specie endemica siciliana, chiamata *Ophrys panormitana*.

Infine, ad un occhio attento non sfuggerà la presenza di alcune conifere e aree di eucalipto, che, tuttavia, sono solo frutto di un tentativo di rimboschimento forestale.





## Piante medicinali.

La Riserva ospita alcune piante particolarmente indicate per alcune problematiche fisiche. Ecco alcuni esempi:

- il Capelvenere, *Adiantum capillus-veneris*.

Questa felce viene usata contro la caduta dei capelli.

- Il Polipodio meridionale, *Polypodium australe*.

Dai Greci e dai Romani questa pianta rappresentava un buon purgante e vermifugo.

- La Borraggine comune, *Borrago officinalis*.

Pianta per la tosse.

- Coreggiola, *Polygonum aviculare*.

Pianta usata nel periodo romano come emostatico.

## Una pianta americana... in Sicilia.

Nel 2001, a seguito di una esplorazione, è stata individuata la Morella rostrata, *Solanum rostratum*, originaria del Nord America.

## Come sono giunte specie costiere nel fiume Imera?

Secondo gli studi, questo fenomeno nacque nel periodo Messiniano, quando si verificò il prosciugamento del Mediterraneo e la conseguente migrazione dalla zona desertica di piante delle rupi marine e degli ambienti salati.





### Il fiume Imera.

Il letto dell'Imera Meridionale, che percorre da nord a sud l'area della Riserva, è caratterizzato da alluvioni terrazzate e recenti, mentre in altre parti, a chiazze, da depositi fluviali antichi. Nel suo sviluppo paleogeografico, il fiume, con la sua forza, ha eroso i fianchi di Monte Capodarso e Monte Sabucina, tracciando il suo corso e solcando la parte sommitale dei due rilievi. Alcuni suoi affluenti attraversano terreni ricchi di Salgemma. In estate, con il caldo e la secca, è possibile notare, infatti, diversi tratti ricoperti da sale bianco.

### Vegetazione fluviale.

Per i naturalisti l'area di maggiore interesse è quella legata al corso del fiume, che, proprio a causa della particolare salinità, accoglie una vegetazione tipica delle zone costiere e di ambienti salati:

- Il Ginestrino delle scogliere, *Lotus cytisoides*. I fiori gialli si presentano a gruppi.
- Erba-franca annua, *Frankenia pulverulenta*. Fiori piccoli e violetti.
- Logliarella ricurva, *Parapholis incurva*. Stelo incurvato alla fioritura e in alto rosso-violetto.
- Logliarello divaricato, *Cutandia divaricata*.
- Coda di lepre comune, *Polypogon monspeliensis*. Fiori riuniti a formare una pannocchia estesa.
- Sueda marittima, *Suaeda maritima*.
- Salicornia europea, *Salicornia aeropaea*.
- Limonio di Optima, *Limonium optimae*. Pianta endemica locale, che cresce lungo il letto del fiume.

Altre piante presenti lungo il letto del fiume sono i Giunchi, *Juncus aculeatus*, le Canne, *Phragmites australis* e *Hirundo pliniana*, la Tamerice, *Tamarix gallica*, e la Tamerice maggiore, *Tamarix africana*.

### Fauna tra fiume e monti.

Le rive del fiume sono abitate da qualche Testuggine palustre, rane comuni, rospi e la Natrice dal collare, serpente innocuo all'uomo. Tra i mammiferi, soprattutto nelle aree montuose, sono presenti il rarissimo Istrice, il Riccio, il Coniglio selvatico, la Donnola, e la Volpe. Infine, tra gli insetti, si distinguono la bellissima Amantide religiosa, Libellule e farfalle.



## E' ora di birdwatching.

L'avifauna è molto ricca, soprattutto a causa della centralità della Riserva nelle rotte migratorie degli uccelli e per una diversificazione degli habitat. Di seguito, per la molteplice presenza di specie, si riporteranno i nomi delle più comuni. Tra gli esemplari migranti è possibile elencare:

- La Gru.
- La Cicogna bianca.
- L'Airone cenerino.
- L'Airone bianco maggiore.
- La Garzetta.
- La Moretta tabaccata.

Lungo gli argini del fiume ama cacciare il Martin Pescatore, dai colori accesi e vivaci. Tra i canneti del fiume vive invece il Cannareccione, o lungo le sponde il Cavaliere d'Italia.

E' attestata la presenza dei rapaci: alcuni migrano verso le zone paludose, altri nidificano tra le rupi dei monti circostanti. Tra i migranti vi sono il Falco Pescatore, il Grillaio,, e Falco di Palude. Sulle vette, specialmente su Capodarso e Sabucina, è possibile osservare la Poiana, il Falco Pellegrino, il Gheppio, e il Lanario. Difficili da vedere, ma presenti nell'area, sono i rapaci notturni, come il Barbagianni, l'Allocco, l'Assiolo, e la Civetta.

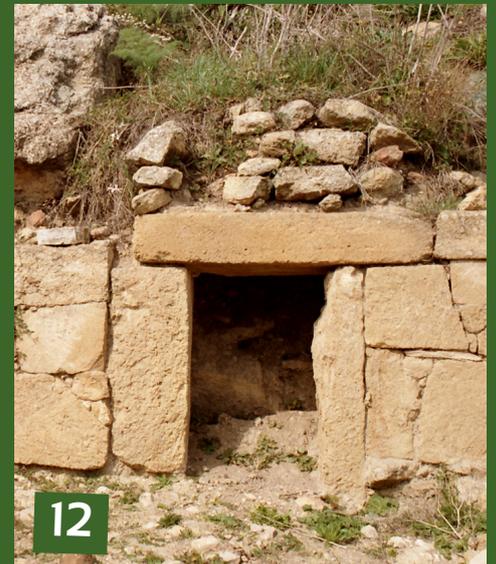




## Monte Sabucina, crocevia di culture.

L'altura di Sabucina dà il nome ad un sito archeologico, posto sulla sommità del rilievo. I risultati delle ricerche fanno risalire la presenza dell'uomo, nell'area di Sabucina, fin dal XIV secolo a.C., periodo al quale si attribuisce la costruzione di un villaggio di capanne dell'Età del Tardo Bronzo. In epoca posteriore, tra l'VIII e il VII secolo a.C., l'abitato precedente fu sostituito da un centro indigeno, comprensivo di aree sacre, con case tagliate nella roccia. Il secolo che seguì fu caratterizzato da un restringimento dell'abitato che, da quel momento, venne munito di mura. Nel V secolo a.C. la cittadella di Sabucina venne arricchita da un'area sacra monumentalizzata e da un abitato, situato a nord, munito di officine. Fu durante questa fase che la città venne distrutta e ricostruita, a seguito delle

rivolte degli indigeni contro i Greci, la cui colonizzazione, che li vide migrare da Gela ai territori più interni dal versante meridionale del fiume Imera, iniziò fin dal VII secolo a.C. . La fine dell'abitato di Sabucina è da ricondursi al IV secolo a.C..



---

## Lago Soprano, una piccola riserva naturale a Serradifalco

A soli 21 Km a sud-est di Caltanissetta, presso il Comune di Serradifalco, è localizzata la più piccola area protetta della provincia di Caltanissetta: Lago Soprano. Il bacino, di origine carsica, è stato inserito dalla Società Botanica Italiana tra i biotopi di rilevanza scientifica e di interesse naturalistico. Il litorale lacustre, caratterizzato dalla Cannuccia di palude, *Phragmites australis*, è animato da una ricca avifauna rappresentata dalla Cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*), dal Cannareccione (*Acrocephalus arundinaceus*), dalla Folaga (*Fulica atra*), dal Moriglione (*Aythya ferina*), dal Porciglione (*Rallus aquaticus*), dal Tarabusino (*Ixobrychus minutus*), dall'Usignolo di fiume (*Cettia cetti*). Segnalate nel lago anche specie non stanziali. Tra i mammiferi sono stati individuati esemplari, come l'istrice, la donnola o la lepre, mentre i rettili sono

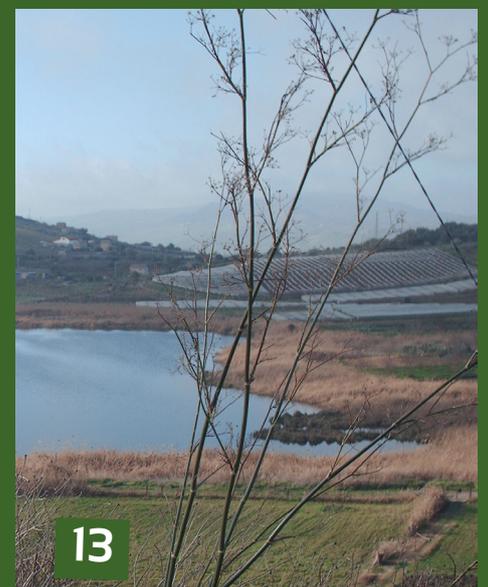
rappresentati dalla tipica testuggine palustre (*Emys orbicularis*).

Per informazioni sull'area protetta:

Provincia Regionale di Caltanissetta

Tel. - 0934534413.111

Fax - 0934.583556



# Sul vulcano Etna, il primo Parco della Sicilia.

Da molte vette del centro Sicilia è possibile ammirare un paesaggio nel cui sfondo spicca chiara e nitida la massiccia vetta dell'Etna, il vulcano attivo più alto d'Europa, collocato nella zona della Sicilia orientale, poco distante da Catania. L'area della montagna, famosa nella mitologia per essere la fucina del dio Vulcano, nel 1987 è divenuta la sede del primo Parco in Sicilia.

Risalente al Pleistocene medio-inferiore, l'Etna deve la sua origine a molteplici eventi di natura geologica che si sono susseguiti, nel corso dei secoli, con massicce eruzioni e colate laviche tutt'oggi attive. La costante modificazione del substrato del terreno causata dalle fuoruscite di lava e dalle diverse temperature legate all'altitudine, ha inciso notevolmente sul paesaggio floreale del Parco dell'Etna. Se, infatti, a basse quote, sono localizzate zone con querceti, nocioleti e castagneti a cui si affiancano vigneti, a 2000 metri nasce il faggio e l'endemica betulla. Raggiungendo le quote più alte, fino alla cima, la natura cede il passo al suggestivo deserto vulcanico.

L'Etna è caratterizzato da una biodiversità animale particolare e ricca, composta non solo da diverse specie di mammiferi, come l'Istrice, il Ghiro, il Gatto Selvatico o la Donnola, ma anche da una moltitudine di insetti e rettili. Per gli amanti del birdwatching, la grande montagna offre la possibilità di scorgere le Aquile, regine dei cieli, che abitano le zone più impervie e isolate del rilievo. L'integrazione equilibrata tra la natura più selvaggia e la presenza dell'uomo, che da secoli modella con l'attività agricola le terre del vulcano, contraddistingue la morfologia del paesaggio in cui è facile imbattersi in imponenti sistemi di terrazzamento e coltivazioni che rievocano tradizioni antichissime. Tra le varie produzioni, finalizzate a preservare

la derivazione biologica dei prodotti, la coltivazione dell'uva riveste un aspetto di rilievo. Conosciuta per le sue proprietà organolettiche è identificata dal Parco dell'Etna come "inestimabile patrimonio ereditato".

La sede ufficiale dell'Ente è situata presso il Comune di Nicolosi, all'interno dell'ex Monastero dei Benedettini di San Nicolò La Rena, risalente alla seconda metà del XII sec. Al suo interno, nel piano inferiore, si può visitare un piccolo museo dedicato ai fenomeni vulcanici legati all'Etna. Nei pressi della struttura principale, è stata predisposta, a scopo didattico, una stazione sismica digitale realizzata in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. Infine, all'esterno del grande complesso, si sviluppa un'area dedicata alla "Banca del Germoplasma" con piante e alberi tipici del comprensorio etneo. Alla banca si associa il "Sentiero del Germoplasma", un vero e proprio percorso naturalistico dei "cinque sensi", attrezzato anche per pubblico diversamente abile, ipovedenti e non vedenti.

Per contattare il Parco dell'Etna:

## Ente Parco Etna

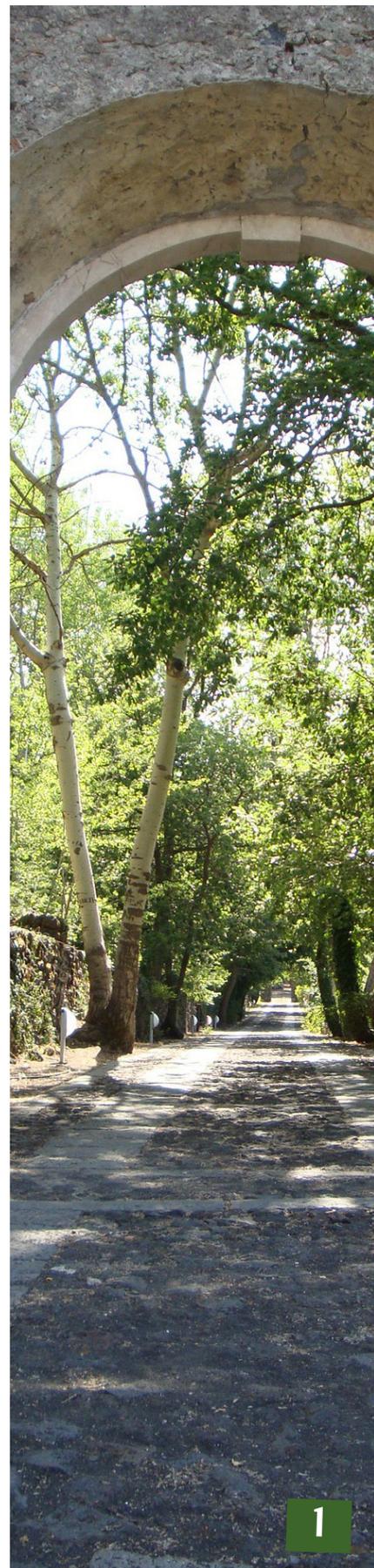
Via del Convento, 45 - Monastero di San Nicolò La Rena - 90035 Nicolosi (CT)

Telefono: 095/821111

Fax: 095/914738

E-mail: [ufficiostampa@parcoetna.it](mailto:ufficiostampa@parcoetna.it)

Sito web: [www.parcoetna.it](http://www.parcoetna.it)





# Bibliografia

*Castelli medievali di Sicilia: guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali ambientali e della pubblica istruzione, 2001.

**ADAMESTEANU A.**, *L'ellenizzazione della Sicilia ed il momento di Ducezio*, in "Kokalos", VIII (1962), pp. 188-189.

**AMICO V.**, *Dizionario topografico della Sicilia* (traduzione di G. Dimarzo), Palermo, Tipografia di Pietro Morvillo, 1855, Vol. I.

**ANGELA A.**, *Una giornata nell'antica Roma*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2007.

**APOLLODORO**, Biblioteca, Milano, Tipi di F. Sonzogno, 1826.

**BARBERA E., FABIO G.**, *Dove nasce la primavera*, Enna, Oasi Editrice, 2001.

**CALLIMACO**, *Inni*, Milano, Fabbri, 2008.

**CALDERONE S.**, *Contesto storico, committenza e cronologia*, in *La villa romana del Casale di Piazza Armerina*. Atti della IV riunione scientifica della scuola di perfezionamento in archeologia classica dell'Università di Catania (Piazza Armerina, 28 settembre – 1 ottobre 1983), Palermo, 1988.

**CARANDINI A.**, *Filosofiana*. La Villa di Piazza Armerina, Palermo, Flaccovio Editore, 1982.

**CASSARA' A., LA CAGNINA G., CHINNICI C., INCARDONA C., TRICOLI F.**, *I luoghi della memoria. Conoscenza e valorizzazione dei Centri Storici di Mazzarino, Riesi, Sommatino*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia Editore, 1999.

**CICERONE**, *Actionis in Caium Verrem Secundae, Liber IV: De signis*, (a cura di Giovanni Bellardi), Torino, UTET, 1978.

**COLUMELLA**, *L'arte dell'agricoltura*, Torino, Einaudi, 2001.

**CORALINI A.**, *Hercules Victor*, in R.M.C. BONACASA, F. GUIDOBALDI, *Atti del IV colloquio dell'Ass. Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1997.

**DI GERONIMO I.**, *La sezione Plio-Pleistocenica di Monte Navone (Piazza Armerina, Enna)*, in "Atti Acc. Gioenia Sc. Nat. Catania, s. 6, 20, Suppl. Sc. Geol. (1969)", pp. 81-146.

**DIODORO SICULO**, *Biblioteca storica*, Palermo, Sellerio Editore, 1988.

**DONATI A., PASINI P.**, *La pesca: realtà e simbolo fra tardo antico e Medioevo*, Milano, Leonardo Arte, 1999.

**ELIANO**, *La natura degli animali*, Milano, Rizzoli, 2002.

**ERODOTO**, *Storie*, Roma, Newton Compton Editori, 1997.

**FALCI A., FALZONE R., FIORINO M., GIAMPORCARO F., JANNI L.A., RIZZA S.**, *Monte Capodarso e Valle dell'Imera meridionale: riserva naturale orientata*, *Guide verdi della Sicilia*, Palermo, F. Orlando, 2002.

**FRA DIONIGI**, *Storia di Pietraperzia*, Palermo, Stamperia della Divina Provvidenza, 1776.

**FELDMANN W., VON PESCHKE H.P.**, *La cucina dell'antica Roma*, Milano, Guido Tommasi Editore, 2006.

**GENTILI G.V.**, *Piazza Armerina: le anonime città di Montagna di Marzo e di Monte Navone*, Roma, Accademia dei Lincei, 1969.

**ID.**, *La Villa Romana di Piazza Armerina. Palazzo Ercoleo, Osimo-Ancona*, Fondazione don Carlo, 1999.

**GRAVES R.**, *I miti greci*, Milano, Longanesi, 1983.

**LENTINI M.C.**, *Mosaici Mediterranei*, Caltanissetta, Paruzzo Editore, 2009.

**IGINO**, *Miti*, Milano, Adelphi, 2000.

**LEVI M.A.**, *Roma antica*, Torino, UTET, 1963.

**LI GOTTI A.**, *Su Grassuliano e su altri abitati dell'interno*, Mazzarino, Archeoclub d'Italia, 1982.

**MARZIALE**, *Epigrammi*, Torino, UTET, 2006.

**MAZZARINO S.**, *L'Impero romano, II*, Bari, 1976.

**MORMORIO D.**, *Federico II e la caccia al falcone*, in "Kalos", VI, 6 (1994), pp. 36-39.

**NONNO DI PANOPOLI**, *Le Dionisiache*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2008.

**OMERO**, *Odissea*, Roma, Newton Compton Editori, 1997.

**ID.,**  
*Iliade,*  
Roma, Newton Compton Editori, 1997.

**ORSI P.,**  
*Tesoretto di bronzi greci, sicilioti e romani da Piazza Armerina,*  
Roma, Istituto-Museo Nazionale Romano, 1930.

**OVIDIO,**  
*Metamorfosi,*  
Torino, UTET, 2000.

**PACE B.,**  
*I mosaici di Piazza Armerina,*  
Roma, Gherardo Casini Editore, 1955.

**PAGANO A., STRANO P.,**  
*La cucina di Apicio. A tavola con gli antichi Romani,*  
Acireale, Giuseppe Bonanno Editore, 1987.

**PANVINI R.** (a cura di),  
Butera: dalla preistoria all'età medievale,  
Caltanissetta, Paruzzo, 2003.

**PENSABENE P. - SFAMEMI C.**  
(a cura di),  
*Iblatasah Placea Piazza L'insediamento medievale sulla Villa del Casale: nuovi e vecchi scavi,*  
Catalogo Mostra Archeologica, Piazza Armerina.

**PENSABENE P.,**  
*Il complesso aula basilicale-grande ambulacro-peristilio della Villa del Casale di Piazza Armerina: funzioni ed elevato architettonico,* in Carmen Fernández Ochoa y Fernando Gil Sendino (eds.): *Las villae tardorromanas en el occidente del Imperio: arquitectura y función. IV Coloquio Internacional de Arqueología en Gijón.*

**PIAZZA F.,**  
*"Intus... Gelenses",*  
Catania, Editoriale Siciliana Tipografica, 1928.

**PISCIOTTA N.,**  
*I Branciforti,*  
Enna, Bonferraro Editore, 2009.

**PLINIO IL VECCHIO,**  
*Naturalis Historia,*  
Pisa, Giardini Editori, 1985.

**REVELLI SORINI A., CUTINI S.,**  
*Tacuinum SPQR. A tavola nella Roma imperiale,*  
Perugia, Aliòno Editrice, 2008.

**RIZZA G.- GARRAFFO S.,**  
*La villa romana del Casale di Piazza Armerina, Atti della IV riunione scientifica della Scuola di perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania*  
(Piazza Armerina 28 settembre-1 ottobre 1983),  
Catania, 1984, pp. 143-156.

**SETTIS S.,**  
*Per l'interpretazione di Piazza Armerina,*  
Roma, Ecole française de Rome, 1975.

**SFAMEMI C.,**  
*Ville residenziali nell'Italia tardoantica,*  
Bari, Edipuglia, 2006.

**STELLA A.,**  
*Mitologia greca,*  
Torino, UTET, 1956.

**VARRONE,**  
*Opere,*  
Torino, UTET, 2004.

**VERA D.,**  
*Aristocrazia romana ed economie provinciali nell'Italia tardo antica: il caso siciliano,*  
<<QC>>, a. X, 19, 1988.

**VETRI P.,**  
*Storia di Enna,*  
Bologna, Atesa, 1988.

**VILLARI,**  
*Storia della Città di Piazza Armerina,*  
Piacenza, Casa Editrice La Tribuna, 1987.

## Per l'approfondimento "Il pollo sultano" della dott.ssa R. Termine:

**Andreoni M., Andreotti A.,**  
*In difesa del Pollo sultano.*  
Archeologia Viva, XXXIX, 143, 2010, 66-69.

**Potenza Lauria F.,**  
*Sul Lago Pergusa di Castrogiovanni – Monografia Fisico-Zoologico-Archeologica.*  
Officio Tipografico Lo Bianco, Palermo (Italia), 1858, 18 pp.

**Termine R.,**  
*Dynamique de la population et distribution de la Talève sultane Porphyrio porphyrio (Linnaeus, 1758) dans la Réserve Naturelle Spéciale du lac de Pergusa, Sicile. 2nd*  
Djerba International Mediterranean Environment Sustainability Conference (Djerba, Tunisia), 2013, 22 - 25 Aprile 2012, Atti del Convegno (in stampa).

**Naturaliter -****L'otium "secondo natura" nelle scene musive della Villa Romana del Casale**

1. Ingresso monumentale della Villa Romana del Casale (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di M. Noto).
2. Colonne di ordine ionico della corte porticata della Villa Romana del Casale (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
3. Panoramica della Villa Romana del Casale. Alle spalle Monte Mangone (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
4. Fiori e uccelli nella decorazione musiva delle fontane dell'ingresso monumentale della Villa Romana del Casale (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
5. Lepre. Particolare del mosaico della stanza della "Piccola Caccia" (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di R. Bianchini).
6. Cattura dei cervi con la rete. Particolare del mosaico della stanza della "Piccola Caccia" (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di R. Bianchini).
7. Cacciatore e cani inseguono una volpe. Particolare del mosaico della stanza della "Piccola Caccia" (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di M. Noto).
8. Cinghiale. Particolare del mosaico della stanza della "Piccola Caccia" (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di M. Noto).
9. Scena del banchetto all'aperto. Particolare del mosaico della "Piccola Caccia" (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di M. Noto).
10. I tordi nella scena di caccia con falchi della "Piccola Caccia" (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di R. Bianchini).
11. Albero con uccelli. Particolare del mosaico della diaeta di Orfeo (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto Pixher).

12.

- 12a: Biga dei fagiani, ambiente n.44, Villa Romana del Casale.  
 12b: Biga dei polli sultani, ambiente n.44, Villa Romana del Casale.  
 12c: Biga delle oche, ambiente n.44, Villa Romana del Casale.  
 12d: Biga dei fenicotteri, ambiente n.44, Villa Romana del Casale.  
 (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di M. Noto).

13. *Xenia* con melegrane nel mosaico della sala absidata n.39, Villa Romana del Casale (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di R. Bianchini).

14. *Xenia* con uva nel mosaico della sala absidata n.39, Villa Romana del Casale (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).

**1 – Piazza "verde"****La Riserva Naturalistica Orientata Rossomanno, Grottascura, Bellia e Parco Ronza**

1. Prato con margherite all'interno della Riserva Naturale Orientata Rossomanno, Grottascura, Bellia.
- 2 All'interno della Riserva si diramano una serie di percorsi per mountain bike, segnalati da bacheche con mappe e indicazioni (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
3. Biancospino selvatico (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
4. Sentieri interni nel cuore del bosco della Riserva Naturale Orientata Rossomanno, Grottascura, Bellia (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
5. Aree attrezzate del Parco Ronza (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
6. Panoramica sulla zona di Rossomanno (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).

**2 – Alle pendici di una leggenda Bosco demaniale e rilievo di Monte Navone**

1. Panoramica del promontorio di Monte Navone (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
2. Inizio del sentiero interno alle pendici di Monte Navone (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
3. Panorama dalla cima di Monte Navone (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
4. Rovine del borgo medievale sul pianoro in cima a Monte Navone (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
5. Rudere sul pianoro in cima a Monte Navone (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).

**3 – Li dove nacque Primavera****La Riserva Naturale Speciale del Lago di Pergusa**

1. Il lago di Pergusa con il Monte Etna sullo sfondo (Foto di R. Termine – Unikore).
2. Panoramica dalla SS117bis (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
3. Canneto (Foto di F. Mela).
4. Panoramica sul Lago di Pergusa (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
5. Ofride di Bertoloni, orchidea (Foto di R. Termine – Unikore).
6. Euforbia cornuta, specie endemica (Foto di R. Termine – Unikore).
7. Volpoche (Foto di R. Termine – Unikore).
8. Testuggine palustre siciliana, specie endemica (Foto di R. Termine – Unikore).
9. Pollo sultano con pulli sul nido (Foto di R. Termine – Unikore).
10. Statua di bronzo "Ratto di Proserpina" a Pergusa, opera dell'artista ennese Gesualdo Prestipino (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).

Casale – Foto di F. Mela).

#### 4 – *Mons Aereus*, la vetta più alta degli Erei

##### La Riserva Naturale Orientata "Monte Altesina"

1. Panoramica dalla vetta del Monte Altesina (Foto di M. Li Destri).

2. Panoramica dalla vetta del Monte Altesina. In lontananza, il lago artificiale Nicoletti, noto per la possibilità di praticare diversi sport acquatici e pesca (Foto di M. Li Destri).

3. Area attrezzata all'interno della Riserva (Foto di M. Li Destri).

4. Verso la vetta dell'Altesina attraverso il sentiero boschivo (Foto di M. Li Destri).

5. Licoside (Foto di M. Li Destri).

6. Tomba a forno di età preistorica (Foto di M. Li Destri).

7. Area archeologica di Monte Altesina (Foto di M. Li Destri).

8. (sono due Foto) – Ruedi del Convento di Santa Maria di Lartisina (Foto di M. Li Destri).

9. Palazzo Branciforte (Foto di M. Li Destri).

10. Granfonte (Foto di M. Li Destri).

#### 5 – A due passi dal Mediterraneo

##### La Riserva Lago "Biviere" di Gela

1. Panorama del Biviere di Gela. Il Biviere di Gela è un lago naturale retrodunale che si estende per circa 120 Ha rendendo unico il paesaggio costiero del Golfo di Gela. (Foto di G. Giuliana – Arch. LIPU).

2. Particolare del centro didattico del Lago Biviere di Gela

3. Scorcio del Biviere di Gela. Fra giunchi e canneti la zona umida del Biviere di Gela, riconosciuta a livello internazionale dalla Convenzione di Ramsar, ospita una ricchissima avifauna. (Foto di G. Giuliana – Arch. LIPU).

4. Volpe, Biviere di Gela (Foto di E. Giudice – Arch. LIPU).

5. *Brachythemis impartita*, Biviere di Gela (Foto di G. Vaccaro – Arch. LIPU).

6. Riccio, Biviere di Gela (Foto di G. Campo – Arch. LIPU).

7. Nitticore, garzette ed aironi guardabuoi si riposano sulla vegetazione dopo il lungo viaggio migratorio che li ha portati dall'Africa al Biviere. (Foto di E. Giudice – Arch. LIPU).

8 Il personale della Riserva sovrintende alle attività di controllo, divulgative, scientifiche, didattiche ed educative ed è sempre a disposizione ed al servizio dei visitatori della Riserva (Foto Arch. LIPU).

9. Attività di birdwatching al Biviere di Gela (Arch. LIPU).

10. Da diversi anni in autunno è divenuto frequente il passo nella Riserva dell'Aquila anatraia minore raro e maestoso rapace predatore di volatili acquatici. (Foto di S. Di Maria– Arch. LIPU).

11. La riserva dispone di diverse strutture per la fruizione pubblica, fra cui un interessantissimo Centro Visita denominato SynVolum (Foto di G. Campo – Arch. LIPU).

12. Sughereta di Niscemi. La cosiddetta "Quercia Mosaica": un patriarca vegetale plurisecolare ritenuto il più grande albero della specie *Quercus suber* esistente in Italia. (Foto di Salvatore Zafarana).

13. Castello "U Cannuni", Mazzarino (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).

14. Monte Muculufa (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).

15. Castello di Falconara (Foto di A. Vullo)

#### 6-Lungo le sponde dell'Imera

##### Riserva Naturale Monte Capodarso e Valle dell'Imera meridionale

1. Ansa del fiume Imera e ruderi di edificio rurale (Arch. Fot. Riserva Imera).

2. Cartolina storica dei primi anni del '900 di Ponte Capodarso.

3. Escursione all'interno della Riserva (Arch. Fot. Riserva Imera).

4. Pietraperzia (Foto IPERTEC, da Soprintendenza BCA

di Enna).

5. Tratto del fiume Imera Meridionale (Foto di E. Bartolotta).

6. Monte Capodarso (sullo sfondo l'Etna) (Foto di E. Bartolotta).

7. Paesaggio primaverile (Arch. Fot. Riserva Imera).

8. Tratto del fiume Imera (Salso) a valle del Ponte Besaro (Foto di E. Bartolotta).

9. Cavalli di razza al pascolo (Arch. Fot. Riserva Imera).

10. Upupa (Upupa epops) (Foto di G. Burgio).

11. Saltimpalo (*Saxicola torquata*) (Foto di M. Maggiordomo).

12. Necropoli meridionale. Tombe a camera con prospetti monumentali (Arch. Fot. Parco Archeologico di Sabucina).

13. Lago Soprano, Serradifalco (Foto di Gina Tortorici, delegato LIPU Serradifalco).

#### 7 – Sul vulcano Etna, il primo Parco della Sicilia

1. Viale d'ingresso del Monastero di San Nicolò La Rena (Foto di F. Mela).

2. Il vulcano Etna dal centro Sicilia (Foto di F. Mela).

REGIONE SICILIANA  
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana  
Dipartimento Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

2013